

# Rassegna Stampa

19/03/2013



**ATTIVITA' ECONOMICHE**

Corriere Della Sera	31	IMPRESE I PAGAMENTI NON PESANO SUL DEFICIT	1
Il Denaro	7	ENTI LOCALI, NODO DEBITI SÌ DELL'UE AI PAGAMENTI LE IMPRESE: BASTA RITARDI	2
Il Mattino	9	LA CRISI PAGAMENTI ALLE IMPRESE, L'UE APRE ALL'ITALIA	3
Il Sole 24 Ore	2	CONFINDUSTRIA: LO CHIEDIAMO DA MESI ORA SUBITO UN PIANO DI LIQUIDAZIONE	4
Il Sole 24 Ore	3	TEMPI 6 VOLTE PIU' LUNGI DELLA GERMANIA	5
Il Sole 24 Ore	2	UNA LEVA PER INVESTIMENTI E CONSUMI	6
Il Sole 24 Ore	3	DIECI ANNI DI RICORSI PER 800MILA EURO	7
Il Sole 24 Ore	2	NESSUN APPELLO AL PATTO DI STABILITA'	8
Il Sole 24 Ore	3	LA META' DEL CREDITO SE NE VA IN COSTI	9
Il Sole 24 Ore	2	L'IMPATTO SULL'ECONOMIA REALE	10
Il Sole 24 Ore	3	UE: SI AL PAGAMENTO DEI DEBITI PA	11
Il Sole 24 Ore	2	IL GOVERNO ACCELERA SUL DECRETO RESTA IL NODO CERTIFICAZIONI	12
Il Sole 24 Ore	3	OPPORTUNITA' DA COGLIERE IN TEMPI STRETTISSIMI	13
La Repubblica	22	LA UE APRE ALL'ITALIA SUI PAGAMENTI ARRETRATI	14
La Stampa	5	ORA L'ITALIA PUÒ PAGARE LE IMPRESE	15
Mf	4	NUOVI BTP PER SALVARE LE IMPRESE	16

**EGOVERNMENT E INNOVAZIONE**

Il Mattino - Avellino	35	BANDA LARGA E STAZIONE, IL PATTO STRINGE I TEMPI	17
-----------------------	----	--	----

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

Il Denaro	13	ECODISTRETTI, SOLOFRA PRIMO AL SUD	19
L'unita'	17	IL CASO L'ULTIMA INCOMPIUTA	20

**GOVERNO LOCALE**

Il Mattino	35	LA REGIONE, LA POLEMICA WELFARE, L'IRA DELL'ASSESSORE: «FONDI AZZERATI »	21
Mf	11	RIMPASTO AL COMUNE DI MILANO	22

**NORMATIVA E SENTENZE**

Italia Oggi	37	IL COMUNE RISARCISCE PER L'AUTOVELOX GALEOTTO	23
-------------	----	---	----

**TRIBUTI**

Il Denaro	24, 25	CORTE DEI CONTI: DEFICIT ASI IN CALO MA PER COPRIRE IL BUCO PIÙ TASSE.	24
Il Sole 24 Ore	5	PRESSING DEL PD PER RINVIARE AL 2014 L'ARRIVO DELLA TARES	26
Il Sole 24 Ore	18	IL TERRENO INCOLTO NON PAGA IMU	27
Italia Oggi	25	COMUNI ALLA CASSA	28
Italia Oggi	25	DALLE CONTRADE AI MUSICI IN 241 SENZA IRES 2012	29

**BILANCI**

Il Mattino - Salerno	35	DE LUCA: AREE IN VENDITA PER EVITARE LA BANCAROTTA	30
Il Sole 24 Ore	20	DOPPI CONTROLLI SUGLI ENTI LOCALI	31

Il Sole 24 Ore	20	MUNICIPI IN DEFAULT ECCO GLI AIUTI	32
Il Sole 24 Ore	20	COSI' I RECUPERI PER I PREMI ANTI EVASIONE	33
Italia Oggi	37	NO A LEASING IN COSTRUENDO CHE AGGIRI L'INDEBITAMENTO	34
Italia Oggi	37	REGIONI AI RAGGI X	35
La Repubblica	22	SARDEGNA RIMBORSO IMU AI MENO ABBIENTI IL PATTO DI STABILITA' NON CONTA PIU'	36
Metropolis	6	NCHIESTA DERIVATI. CALDORO COLLABORA	37
Roma	9	DERIVATI, CALDORO: «TUTELIAMO I CITTADINI»	38

### ENERGIA

Il Denaro	15	PONTECAGNANO PUNTA SUL SOLARE: SÌ AL PIANO ENERGETICO COMUNALE	39
-----------	----	--	----

### INTERVISTE

L'unita'	3	«È UN QUADRO PREOCCUPANTE, VANNO SPENTÌ I FUOCHI»	40
La Stampa	5	POLLILO: "SENZA GOVERNO NON SI PUÒ FARE IL DECRETO ATTUATIVO"	41

### AMBIENTE

Il Sole 24 Ore	20	IL COMBUSTIBILE DIVENTA NON RIFIUTO	42
----------------	----	-------------------------------------	----

**Arretrati di Stato** Via anche alla direttiva sul saldo dei debiti entro 2 anni. Rehn e Tajani: Roma ha deciso, vale dal 2013

# «Imprese, i pagamenti non pesano sul deficit»

## L'Europa all'Italia: una tantum giustificata

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — I debiti pagati dallo Stato alle imprese — in Italia, gli arretrati vanno dai 70 ai 100 miliardi — potrebbero non essere conteggiati nel computo del deficit pubblico, e dunque sfuggire alla «tagliola» del patto europeo di stabilità e crescita. L'apertura giunge da Bruxelles, proprio nei giorni in cui parte la direttiva Ue che impone ai governi di saldare ogni loro pendenza nell'arco di due anni. In una dichiarazione congiunta riferita quasi solo all'Italia, i due commissari europei e vicepresidenti della Commissione, Antonio Tajani (industria) e Olli Rehn (Affari economici), spiegano che la liquidazione di tutti i debiti pregressi dovuti dalle amministrazioni pubbliche «si rifletterebbe in un corrispondente aumento nel debito pubblico», con le conseguenze del caso; ma che nello stesso tempo, «potrebbe rientrare tra i fattori attenuanti», nel momento in cui l'Europa valuta la conformità del bilancio di un Paese «con i criteri di deficit e di debito del patto stesso». In altre parole: pagare gli arretrati tanto attesi diverrebbe una spesa giustificata, anche se «una tantum».

I due commissari aggiungono però che, in Italia, «le autorità hanno deciso che le nuove regole» della direttiva Ue sui pagamenti «si applicheranno solo ai contratti conclusi a partire dal primo gennaio 2013», e quindi non a tutto il debito pregresso. La cosa che invece Rehn e Tajani non dicono, ma che si può leggere probabilmente fra le righe, è la conseguenza implicita di tutto ciò: la Commissione europea, che nei casi di «sforamento» apre sempre una procedura d'infrazione contro il Paese sprecone, sarebbe disposta in questi casi a soprassedere. Non manca però, nelle parole dei due commissari, un altro monito all'Italia: la Commissione «accoglierebbe con favore la disponibilità di informazioni più dettagliate ed aggiornate sull'attuale ammontare di tale debito da parte di ogni livello di amministrazione pubblica».

«Il patto di stabilità non è un osta-

colo al pagamento una tantum dei debiti pregressi — ha confermato Tajani in una conferenza stampa da Roma — su questo c'è disponibilità della Com-

### Il debito

Il valore di 100 miliardi dovuto alle aziende non rientrerebbe nel calcolo del debito

missione europea. C'era un dubbio, da ora non c'è più». Anche il primo ministro uscente Mario Monti ha lodato l'apertura di Bruxelles che «permetterà di affrontare più incisivamente» la questione dei debiti.

**Luigi Offeddu**

[loffeddu@corriere.it](mailto:loffeddu@corriere.it)

# Enti locali, nodo debiti Sì dell'Ue ai pagamenti Le imprese: Basta ritardi

Di **SERGIO GOVERNALE**

Conti pubblici, l'Ue apre all'Italia sui pagamenti alle imprese. Secondo l'Esecutivo di Bruxelles, i debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle aziende possono infatti essere "scontati" ai fini della vigilanza europea su debito, deficit e relativo patto di stabilità. E' la risposta dei commissari Ue agli Affari economici Olli Rehn e all'Industria Antonio Tajani alla richiesta dell'Italia. "L'Italia presenti un piano smaltimento in tempi brevi alla Commissione europea - dice Tajani -

Considerare il pagamento pregresso come una non violazione del Patto di stabilità è un segnale importante di Bruxelles - sottolinea - e ora ci aspettiamo una risposta dall'Italia con un progetto in tempi brevi, penso a una programma di un paio di anni".

Secondo Emilio Alfano, presidente di Confapi Campania, "è una disposizione che può salvare in questo momento migliaia di aziende che operano nel pubblico e che soffrono una crisi ancora più profonda proprio per le lungaggini nei pagamenti. Al Sud, poi, dove il 70 per cento del Pil è fatto di mercato con la Pubblica amministrazione la questione è di una gravità ancora maggiore: i ritardi raggiungono, di fatto, i tre anni. Chiediamo che vengano onorati i debiti già maturati nel più breve tempo possibile". Andrea Funari, presidente del gruppo Piccola Industria di Confindustria Campania, è in linea con il numero uno degli imprenditori ita-

liani Giorgio Squinzi. "La macchina finalmente si è messa in moto - osserva Funari -. Confindustria da mesi incalza le istituzioni italiane ed europee sul problema dei ritardati pagamenti. In questa fase di scarsa liquidità, l'apertura dell'Ue rappresenta un primo rilevante passo per riattivare il circolo virtuoso dell'economia e rilanciare gli investimenti. La proposta di coo-



**Emilio Alfano**



**Andrea Funari**



**Rudy Girardi**

operazione della Commissione - aggiunge - deve essere colta immediatamente dal Governo, senza aspettare l'insediamento di un nuovo Esecutivo. "Attendevamo da tempo una risposta - afferma Rudy Girardi, presidente dell'Associazione Costruttori Edili di Napoli -. Da anni abbiamo denunciato il problema perché - ricorda - in Campania il monte-crediti delle imprese edili, per le sole opere co-finanziate dalla Regione, supera il miliardo di euro. Ora tocca al Governo e al Parlamento Italiano: attendiamo quindi un provvedimento d'urgenza - sottolinea - per sbloccare i corposi crediti che le imprese di costruzione attendono dalla Pubbliche amministrazioni locali e nazionali". Dal canto suo il premier Mario Monti assicura che "lavoreremo con i servizi di Bruxelles per identificare le soluzioni tecniche per avviare la liquidazione del debito nel più breve tempo possibile". •••

**La crisi**

# Pagamenti alle imprese, l'Ue apre all'Italia

Annuncio di Tajani e Rehn, spiraglio sulla flessibilità. Squinzi: finalmente si muove qualcosa

ROMA. Un passo decisivo per il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione italiana verso le aziende private è stato compiuto ieri. La Commissione Europea apre all'ipotesi di non considerare come violazione del patto di stabilità l'aumento del debito dovuto al pagamento degli obblighi che lo Stato ha verso le imprese. La mano tesa all'Italia ha la forma di una dichiarazione congiunta dei vicepresidenti della Commissione, Olli Rehn e Antonio Tajani. Una boccata d'ossigeno, subito accolta con «grande soddisfazione» da Confindustria. «La macchina finalmente si è messa in moto. Da mesi incalziamo le istituzioni italiane ed europee sul problema dei ritardati pagamenti. L'apertura dell'Ue rappresenta un primo rilevante passo per riattivare il circuito virtuoso dell'economia e rilanciare gli investimenti. La proposta di cooperazione della Commissione deve essere colta immediatamente dal governo, senza aspettare l'insediamento di un nuovo esecutivo», dice il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che nei giorni scorsi era stato ricevuto dal presidente Na-

politano, al quale aveva denunciato la situazione. Lo stesso presidente aveva lanciato un forte monito per la soluzione del problema.

Il premier Mario Monti, soddisfatto per la rapidità della risposta della Commissione Ue, assicura: «Lavoreremo con i servizi della Commissione per arrivare a una soluzione nel più breve tempo possibile». «È arrivato il momento che dal governo arrivino atti concreti», lo incalza Graziano Delrio, presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani. Spiega Tajani: «In Italia, la direttiva europea che impone alla Pubblica amministrazione di effettuare i pagamenti entro trenta giorni è entrata in vigore dal primo gennaio 2013. L'impegno, però, si riferisce ai debiti a partire da quella data. Resta l'enorme problema del debito pregresso. Nella dichiarazione congiunta, mia e del vicepresidente Rehn, diciamo che il pagamento dei debiti pregressi da parte dell'Italia rientra tra i fattori significativi che non comportano violazione del patto di stabilità».

E se nel Consiglio Europeo spuntassero voci discordanti, i soliti falchi del rigore? «La Commissione Europea ha l'ultima parola», taglia corto Tajani, secondo il quale la dichiarazione non si presta ad ambiguità. Piuttosto, aggiun-

ge, le autorità italiane devono senza indugio mettersi in contatto con la Commissione Europea, innanzi tutto per chiarire l'ammontare del debito pregresso con le imprese («Si è parlato di 70, ma anche di 100 miliardi»), poi per stabilire un piano e le modalità dei pagamenti.

Sulla durata dell'operazione, il commissario all'Industria ipotizza «tempi brevi, diciamo 24 mesi». E le modalità? A Bruxelles si pensa a un decreto d'urgenza? «Dipende dal governo italiano, non da noi. Noi sollecitiamo un piano d'intervento in tempi brevi, la forma della decisione spetta all'esecutivo nazionale». Un'altra cosa tiene a chiarire, il vicepresidente della Commissione: il termine di trenta giorni riguarda tutte le imprese, comprese quelle che operano nel comparto dell'edilizia. Soltanto per i pagamenti nel settore della Sanità il termine è allungato a 60 giorni. Ma è l'unica eccezione. Inoltre, poiché la legislazione europea è prevalente, il limite di 60 giorni per la Sanità si applica a tutti, anche alle Regioni dove il comparto è commissariato, come la Campania e il Lazio.

**a.d.l.**

**La reazione.** Squinzi: «Non si aspetti il nuovo esecutivo, grazie a Napolitano, Tajani e Rehn»

# Confindustria: lo chiediamo da mesi ora subito un piano di liquidazione

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

«Grande soddisfazione» per l'apertura della Ue sulla possibilità di allentare i vincoli del Patto di stabilità per i pagamenti della pubblica amministrazione verso le imprese. Con la sollecitazione al governo affinché definisca «un piano di liquidazione» senza aspettare l'insediamento di un nuovo esecutivo. «La macchina si è finalmente messa in moto, Confindustria da mesi incalza le istituzioni italiane ed europee sul problema dei ritardati pagamenti», è il commento che il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha affidato a un comunicato ufficiale diffuso nel pomeriggio di ieri, dopo la conferenza stampa dei vice presidenti della Commissione europea Olli Rehn e Antonio Tajani.

I segnali c'erano già stati nel vertice Ue della scorsa settimana, ieri la conferma: il piano di smaltimento dei debiti pregressi non viola il Patto di stabilità. Soddisfatto il mondo delle imprese. «È importante che la Commissione renda possibile allentare i vincoli del Patto di stabilità, in attuazione delle regole Ue, per liquidare i debiti commerciali e consentire così alla Pa di onorare i propri impegni», continua il comunicato di Confindustria.

Ci sarebbero effetti positivi anche sul contesto macro-economico e dei bilanci aziendali:

## MACCHINA IN MOTO

Il presidente Confindustria: la macchina finalmente si è messa in moto. L'Anci: atti concreti senza attendere la fine della trattativa con la Ue

il pagamento, infatti, «contribuirebbe a far alzare i rating bancari, frenerebbe l'aumento delle sofferenze e favorirebbe

l'erogazione di credito a tassi più bassi».

In questa fase di scarsa liquidità, ha sottolineato Squinzi, l'apertura della Ue rappresenta «un primo rilevante passo per riattivare il circolo virtuoso dell'economia e rilanciare gli investimenti». Secondo il presidente di Confindustria la proposta di cooperazione della Commissione europea deve essere colta immediatamente dal governo, senza aspettare un nuovo esecutivo. «Siamo particolarmente grati - ha concluso Squinzi - al capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ai vice presidenti Ue Rehn e Tajani per esser stati al fianco delle imprese».

Proprio la scorsa settimana Squinzi aveva affrontato il problema dei pagamenti della Pa in un incontro con Giorgio Napolitano al Quirinale. Preoccupazioni che il presidente della Repubblica ha pubblicamente condiviso e rilanciato.

Anche l'Ance, l'associazione dei costruttori edili, ha apprezzato la mossa di Bruxelles: «È caduto l'alibi che per anni ha impedito alle amministrazioni di pagare», ha detto il presidente, Paolo Buzzetti. I crediti delle imprese, secondo Bankitalia, sono 71 miliardi. Confindustria nel documento preparato a gennaio e presentato ai partiti durante la campagna elettorale ha chiesto nella terapia d'urto dei primi 100 giorni di sbloccare 48 miliardi di ritardati pagamenti della Pa; ieri l'Ance ha sollecitato un provvedimento d'urgenza per i 19 miliardi che le imprese di costruzione attendono dalla Pa e così «salvare migliaia di posti di lavoro». L'Ance, mercoledì scorso, aveva inviato insieme all'Associazione dei comuni italiani, una lettera al presidente del Consiglio, Mario Monti, in cui si chiedevano interventi d'emergenza, visto che quelli attuati finora non hanno dato i risultati sperati.

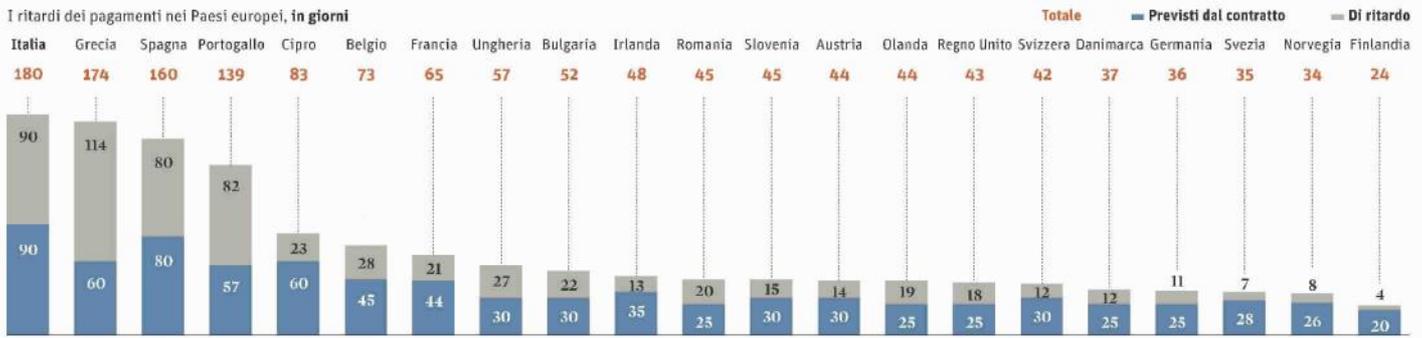
Ieri anche il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, ha apprezzato le decisioni Ue e quelle del governo che si è detto «pronto a lavorare in tempi brevi». Ed ha incalzato l'esecutivo ad «adottare subito i provvedimenti richiesti senza attendere la conclusione della trattativa in sede Ue». Delrio ha aggiunto di avere molte adesioni all'appello lanciato per consentire ai Comuni di spendere i circa 10 miliardi immediatamente disponibili per pagare le imprese.

**I ritardi.** Italia penultima in Europa con 90 giorni di ritardo in media: solo la Grecia fa peggio di noi

# Tempi 6 volte più lunghi della Germania

NOI E GLI ALTRI  
I tempi medi di pagamento

I ritardi dei pagamenti nei Paesi europei, in giorni



ROMA

**A**spettare 180 giorni è diventata una sorta di amara normalità, un dato medio che ci condanna a veleggiare nelle ultime posizioni delle graduatorie europee sul rispetto dei tempi di pagamento. La forbice con i casi estremi, va detto, è particolarmente ampia se è vero che si arrivano a toccare punte di 1.500 giorni, al Sud, e nel settore sanitario.

A livello europeo, il rapporto 2012 realizzato da Intrum Justitia, gruppo svedese leader nei servizi di gestione del credito, valuta una perdita da 340 miliardi per le imprese di 28 Paesi europei a causa dell'aumento dei ritardi di pagamento e delle insolvenze. Si calcola che il fenomeno riguardi

quasi il 3% di tutte le transazioni commerciali nel continente contro il 2% del 2008.

Se si analizza il quadro italiano, spulciando i confronti ufficiali utilizzati dalla Commissione europea, emerge un ritardo medio dell'Italia di 90 giorni (che si aggiungono ai 90 di contratto), che nel 2012 ci pone al penultimo posto davanti soltanto alla Grecia (114).

Fanno meglio di noi anche Spagna (80), Ungheria (27) Lituania (26), Romania (20), Bulgaria (22). Sono invece i Paesi scandinavi a occupare il podio, con i 4 giorni di ritardo e i 24 giorni complessivi della Finlandia che rappresentano in as-

soluto il dato più virtuoso. Seguono Svezia (7 giorni di ritardo e 35 complessivi) e Norvegia (8 e 26). Bene anche Esto-

nia (10 e 15) e anche il nostro principale competitor nel settore manifatturiero, la Germania, con un dato complessivo che lo scorso anno ammontava a 36 giorni (11 di ritardo).

Le cifre sopra esposte saranno totalmente da rivedere già a partire dal 2013, anno in cui per tutti entra in vigore la direttiva sui pagamenti in base alla quale le pubbliche amministrazioni devono pagare il loro fornitori entro 30 giorni dal ricevimento della fattura o, a seconda delle specificità, dal ricevimento delle merci o dal-

la prestazione dei servizi. Possibili solo parziali deroghe (a 60 giorni) per le imprese pubbliche e per gli enti pubblici che forniscono assistenza sanitaria. Anche le altre Paesi potranno pagare a 60 giorni in casi eccezionali, giustificati «dalla natura o dall'oggetto del contratto».

Proprio l'ampiezza delle deroghe inserite dall'Italia nel decreto di recepimento della direttiva è stata più volte criticata dalla commissione Ue.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli effetti sull'economia reale.** Possibile spinta a interventi nell'industria per 7,7 miliardi già nel primo anno

# Una leva per investimenti e consumi

**Carmine Fotina**

ROMA

**U**n circolo virtuoso capace di rigenerare il flusso del credito, la dinamica degli investimenti e l'andamento dei consumi. Se la dichiarazione congiunta Tajani-Rehn si concretizzerà rapidamente in un piano operativo, gli effetti sul Pil e sulla riattivazione di un ciclo di crescita sarebbero di notevole portata. Anche se non nel brevissimo termine, si innescerebbe una catena di segni "più" trascinati dalla fiducia. In gioco c'è il contributo alla crescita di un esercito di 140mila fornitori della Pubblica amministrazione, tra Stato, Regioni ed enti locali.

Come noto, la Banca d'Italia, nella relazione annuale 2011, stimava un'incidenza dell'indebitamento commerciale complessivo delle amministrazioni pubbliche valutabile, nel 2010, in circa il 4,5 per cento del prodotto interno lordo, in aumento dell'8% rispetto al 2010. Rappresentando le stime di Banca d'Italia al Pil 2012, si tratta di 71 miliardi (esclusi i crediti già ceduti a intermediari finanziari con clausola pro soluto e che ammonterebbero a circa 8 miliardi). Se si applica poi anche al 2012 una crescita fisiologica dello stock di debiti, immaginabile sempre all'8%, ecco che si arriva intorno ai 77 miliardi.

Una cifra monstre che, messa nel circuito dell'economia reale, consentirebbe ai creditori di avviare investimenti, saldare a loro volta fornitori privati, attivarne di nuovi e saldare dipendenti, collaboratori o consulenti nei casi di ritardi che si sono scaricati a valle sugli stipendi. Un mix virtuoso di ordinativi che si rifletterebbe sulla produzione e consumi privati che restituirebbero smalto alla domanda interna. Difficile nella fase attuale elaborare stime complessive dell'impatto sul Pil, tuttavia anche un'ipotesi conservatrice, in base alla quale metà dei crediti saldati viene destinata al risparmio o accantonata per successive operazio-

ni e metà viene rimessa rapidamente in circolo nell'economia reale, si potrebbe immaginare una spinta nell'ordine del 2,4-2,5% del Pil.

Al momento, comunque, le valutazioni già consolidate sono quelle del Centro studi Confindustria che, partendo dall'ipotesi di sbloccare subito una prima tranche da 48 miliardi, stima possibile attivare investimenti in tre anni per 10,2 miliardi. Secondo la simulazione di Confindustria, un anno dopo aver liberato questa liquidità incagliata, gli investimenti aumenterebbero di 7,7 miliardi. Ma l'effetto benefico non si fermerebbe qui. La maggiore liquidità e il dinamismo degli investimenti consegnano un quadro più affidabile delle imprese determinando l'innalzamento del loro rating, per una riduzione di 0,4 punti del tasso reale pagato sul credito dell'anno successivo. Questo determinerebbe un'ulteriore dote di nuovi investimenti, per 1,7 miliardi. Nel terzo anno, infine, i minori tassi consentirebbero alle imprese di prendere più credito, nella misura di un +1,4%; con conseguenti investimenti addizionali per 0,8 miliardi. Nel complesso, ricapitolando, una spinta da 10,2 miliardi in tre anni.

Non mancano inoltre stime orientate al recupero di credito. In questo caso, uno studio dell'istituto I-Com calcola che il costo sostenuto dalle imprese per sopperire alla liquidità mancante a causa del ritardo dei pagamenti della Pubblica amministrazione ammonta a oltre 1,9 miliardi l'anno, calcolo effettuato applicando il tasso d'interesse medio sui prestiti bancari a breve al debito medio della Pubblica amministrazione nei confronti dei propri fornitori e tenendo conto delle statistiche relative ai giorni di ritardo. Anche calcolando quale sarebbe stato il costo per la Pubblica amministrazione per ottenere liquidità sul mercato finanziario per realizzare il pagamento (230 milioni) resterebbe comunque un costo netto per la collettività di quasi 1,68 miliardi di euro.

**Il caso/1.** Il contenzioso tra la Elbi e l'Amia di Palermo per una fornitura di 4mila cassonetti dei rifiuti nel 2000

## Dieci anni di ricorsi per 800mila euro

**Barbara Ganz**

PADOVA.

Una storia processuale iniziata nel 2002 e tuttora in corso. Nel gennaio 2000 Elbi Spa - società di Limena, Padova, attiva dal 1965 e con quattro unità produttive in Italia e negli Stati Uniti, 20 dipendenti, 33 milioni di fatturato - si aggiudica l'appalto per la fornitura di 4mila cassonetti per rifiuti solidi urbani a Palermo: una commessa da oltre 4 miliardi di lire, insieme al servizio quinquennale di manutenzione per un canone pari al 2% del prezzo della fornitura.

Vengono quindi prestate le cauzioni previste nel bando di gara, 1,7 miliardi di lire. Quasi subito insorgono le prime controversie, e a dicembre 2001, a seguito di una transazione, Amia si impegna al pagamento dell'intera fornitura e le fatture relative alla manutenzione prestata, mentre Elbi si obbliga a installare su 3mila cassonetti (mille nel frattempo sono andati distrutti da atti vandalici) dei sistemi antiribaltamento: i cassonetti infatti si rovesciano, la municipalizzata contesta il coperschio unico che pure ha richiesto esplicitamente nel ban-

### TEMPI LUNGI

Nell'intricata vicenda processuale si inserisce anche un giudizio d'appello nel quale la prossima udienza è fissata per marzo 2014

do, e che la ditta padovana ha dovuto progettare e omologare appositamente.

A giugno 2002, davanti al tribunale di Palermo, si apre il primo giudizio che verte sulla fornitura, la transazione del 2001, l'applicazione delle penali e il pagamento delle fidejussioni. Nelle more del procedimento, l'azienda veneta presenta un decreto ingiuntivo nei confronti della municipalizzata per il saldo dei canoni di manutenzione pattuiti. La storia che segue è fatta di ricorsi, giudizi, ordinanze, condanne e revocche. Nel

2009, dopo la sentenza, Elbi chiede la restituzione di 808mila euro oltre agli interessi legali e alle spese, e in forza del titolo esecutivo notifica l'atto di pignoramento. Amia si oppone, ma nel frattempo la situazione è cambiata: «La municipalizzata è stata dichiarata in stato di insolvenza, e poi ammessa alla procedura di amministrazione straordinaria - spiega l'avvocato Fabio Bettin - Nell'intricata vicenda processuale, si inserisce anche un giudizio d'appello nel quale la prossima udienza è fissata per marzo 2014. Questa è la tipica storia nella quale una azienda che lavora con committenti pubblici, oltre che privati, finisce per scontrarsi con i tempi biblici della giustizia in un contenzioso che sembra non finire mai. Un caso purtroppo non infrequente».

Incredulo il presidente del gruppo, Luigi Brustio, che da oltre 10 anni attende di mettere un punto alla vicenda: «Esportiamo il 56% della produzione, abbiamo clienti in ogni parte del mondo, perfino in Paesi in via di sviluppo e non siamo mai incorsi in contenziosi legati a problemi di pagamento che originano da contestazioni a nostro avviso infondate. Proviamo a immaginare le drammatiche conseguenze in cui sarebbe incorsa un'azienda privata meno solida in un periodo nel quale la congiuntura obbliga a non poter trascurare crediti insoluti anche di minore importo».

## La circolare degli industriali

# «Nessun appello al Patto di stabilità»

**Giovanni Negri**  
MILANO

Una bussola per orientarsi nella nuova disciplina sui ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. È quella messa a punto da Confindustria per illustrare il decreto legislativo n. 192 del 2012. La circolare (n. 19610 del 15 marzo 2013) si sofferma sulle diverse tipologie di transazioni. E, per quelle che riguardano i casi in cui il debitore è rappresentato da una pubblica amministrazione precisa che non appare possibile invocare i vincoli del Patto di Stabilità interno come circostanza oggettiva che consente di escluderne la responsabilità.

Per Confindustria i vincoli del Patto non impediscono l'operatività della disciplina sui ritardi di pagamento anche quando i pagamenti dovuti dalle amministrazioni rientrano, come di regola, nell'elenco delle spese rilevanti ai fini degli obiettivi di saldo finanziario del Patto stesso. Infatti, il rispetto di questi vincoli deve essere verificato dalle amministrazioni al momento dell'assunzione degli impegni di spesa.

«Al riguardo - osserva la circolare -, l'articolo 9 del decreto legge 1° luglio 2009, n. 78 e il relativo decreto attuativo (decreto ministeriale 8 agosto 2010) stabiliscono che le amministrazioni pubbliche sono tenute ad adottare misure organizzative per garantire il tempestivo pagamento delle somme dovute per somministrazioni, forniture ed appalti ed evitare la formazione di debiti pregressi. In particolare, i funzionari che assumono impegni di spesa debbono accertare preventivamente che il

programma dei pagamenti che ne deriva sia compatibile con il Patto».

Occorre però, avverte Confindustria, considerare con attenzione il momento in cui l'obbligazione viene assunta dalla pubblica amministrazione. Infatti, l'articolo 31, comma 30, della legge 12 novembre 2011, n.

### VINCOLI DA RISPETTARE

I funzionari che assumono impegni di spesa debbono accertare prima che il programma dei pagamenti sia compatibile con il Patto

183 (Legge di Stabilità 2012), stabilisce che i contratti di servizio e gli altri atti posti in essere dagli enti locali che si configurano come elusivi delle regole del Patto di stabilità interno sono nulli. Difficile generalizzare la fattispecie esclusiva e Confindustria rinvia alla circolare n. 5 del 2012 della ragioneria.

Quanto ai soggetti contro parte delle imprese private e rientranti nel settore pubblico, la circolare ne illustra la nozione estesa fatta propria dal decreto: vi rientrano così sia le utilities, sia le società in house, sia i privati che realizzano lavori pubblici. Fissati poi i termini massimi di pagamento (60 giorni) e la misura degli interessi moratori da corrispondere in caso di ritardo (per il semestre in corso, il tasso è pari all'8,75%). La misura legale degli interessi è poi, a differenza di quanto stabilito in passato, del tutto inderogabile dalle parti. E questo suona, commenta Confindustria, a garanzia delle imprese creditrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso/2.** La vicenda della salernitana Metoda alle prese con l'Asl Napoli 1

## La metà del credito se ne va in costi

**Francesco Prisco**

SALERNO

Un imprenditore in tre anni accumula un credito da 105mila euro nei confronti di un ente pubblico. Dopo altri tre anni e quasi 50mila euro spesi tra avvocati e interessi vari, ottiene i soldi. Però solo a condizione di uno "sconto": sul tavolo ci sono 102mila euro, prendere o lasciare.

Non è una piece da teatro dell'assurdo ma una delle tante capitate ad Aniello Russo, ad del gruppo Metoda, compagine salernitana dell'Ict che riunisce sette aziende, dà lavoro a 312 persone e fattura 26,5 milioni. Due segmenti di business: software e infrastrutture tecnologiche. Un cliente di riferimento: la pubblica amministrazione di tutta Italia. Per capirci, Metoda realizza cablaggi, apparati di videosorveglianza, sistemi di sicurezza e programmi di gestione per comuni, ospedali e tribunali. E si vede: al momento il gruppo vanta crediti verso la pubblica amministrazione per 4,7 milioni. «In altri periodi - spiega Russo - il dato era di gran lunga superiore: con la crisi, infat-

### SPECIALISTA NELL'ICT

L'azienda realizza cablaggi sistemi di sicurezza e videosorveglianza per comuni, ospedali e tribunali: attende 4,7 milioni

ti, gli enti pubblici stanno spendendo meno. Ma il problema resta, in tutta la sua gravità». Emblematica la querelle con l'Asl Napoli 1: dal 2008 al 2010 Metoda mette due suoi dipendenti al servizio dell'azienda sanitaria partenopea, al lavoro su un software dedicato al cliente. «All'inizio - racconta Russo - lo consideravo un investimento: quel tipo di collaborazione avrebbe portato alla nascita di un programma che avrebbe di sicuro avuto successive applicazioni. Ero-gavamo servizi all'Asl per un

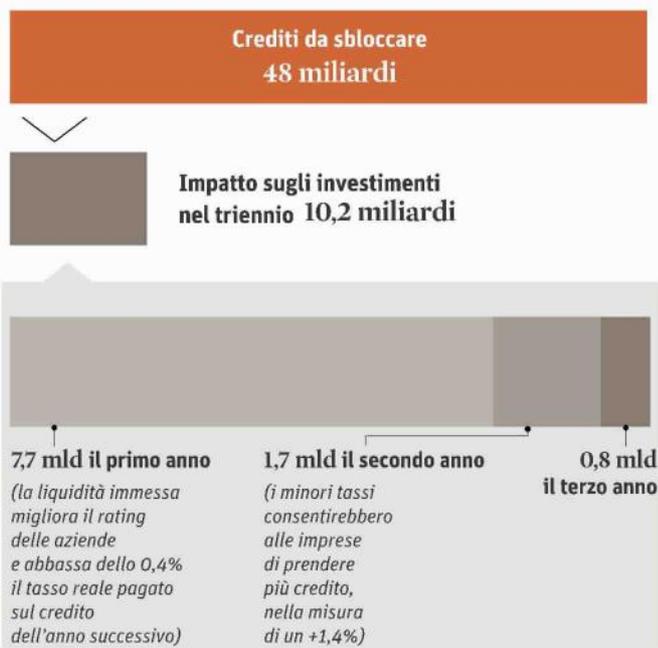
fatturato giornaliero da 3.240 euro». In tre anni l'azienda matura crediti per 105mila euro. Per ottenere i soldi però dovrà attraversare i gironi dell'inferno della burocrazia: «Partimmo con un primo decreto ingiuntivo - ricostruisce Russo - quindi facemmo pignorare i conti in banca del cliente. L'istituto di credito rispose che non c'erano soldi». Intanto il credito di Metoda fu certificato dalla piattaforma Sorsa, la società strumentale della regione Campania che gestisce il debito della sanità locale. Un passo in avanti? Macché: «A un nostro successivo decreto ingiuntivo - continua l'imprenditore - l'Asl si oppose, sostenendo che si trattava di un credito incerto». Dopo alcuni momenti di tensione, l'azienda sanitaria corrisponde, «però - spiega Russo - con lo sconto: alla fine ci sono stati pagati 102mila euro. E dire che, per questa stessa partita, ci ho rimesso 18mila euro di spese legali e 30mila euro di interessi», perché Metoda si era fatta scontare in banca le fatture. L'imprenditore non ci sta: «Sto valutando di trascinare in tribunale l'Asl per quello che mi è successo. Ho come la sensazione che dietro i ritardi nei pagamenti della Pa ci sia una strategia perversa: creano alle imprese difficoltà a pagare tasse e contributi, per poi incassare con tanto di mora».

 @MrPriscus

## L'impatto sull'economia reale

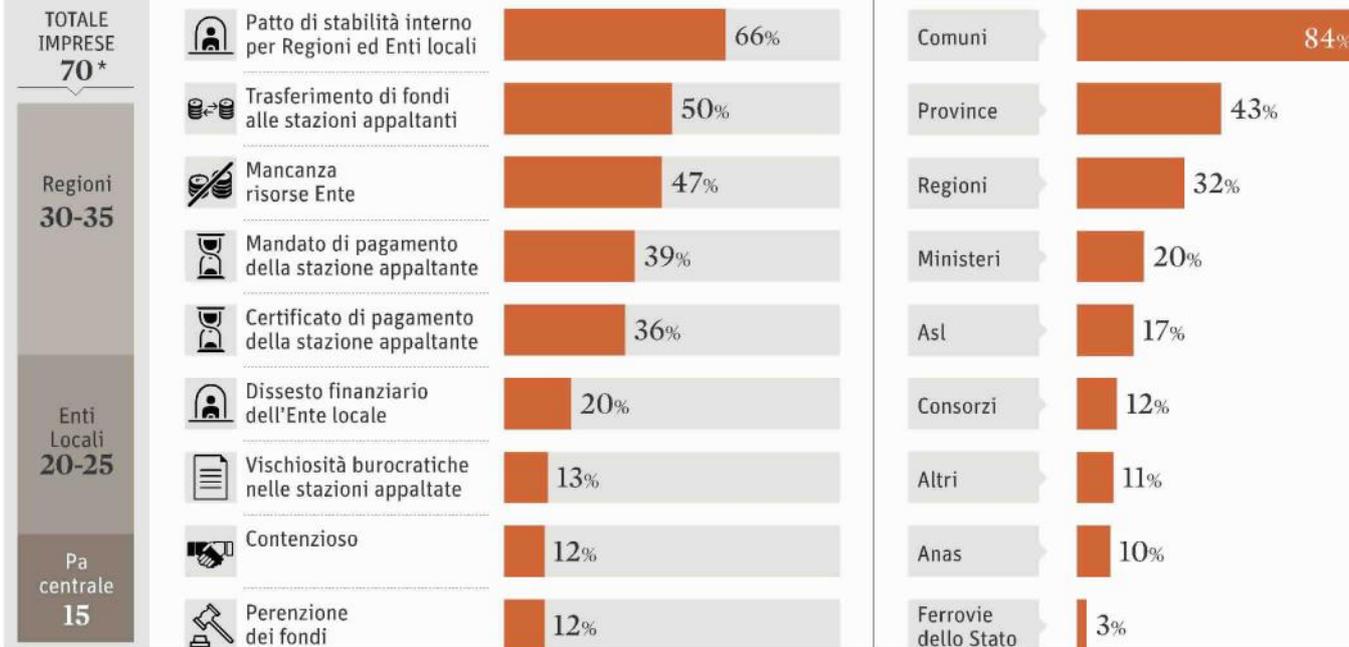
### LA PROPOSTA DI CONFINDUSTRIA

Effetti attesi dallo sblocco dei pagamenti



### I CREDITI

In mld di euro



Nota: il dato si riferisce allo stock 2010. Immaginando una crescita fisiologica dell'8% la massa debitoria è già salita a 77 miliardi

## L'Italia bloccata

I PAGAMENTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

### La stoccata al premier

«Non è merito di Monti né del Consiglio Ue, è una proposta di Bruxelles»

### Massa debitoria

Il primo passo sarà quantificare quanto dovuto alle imprese: le stime vanno da 70 a 100 miliardi

# Ue: sì al pagamento dei debiti Pa

Tajani e Rehn: non violerà il Patto di stabilità, Commissione pronta a collaborare

**Carmine Fotina**

ROMA

Si apre la strada per lo smaltimento dei debiti pregressi della Pubblica amministrazione. Dopo una lunga sequenza di proposte e tentativi finora poco fruttuosi, la svolta arriva da una dichiarazione congiunta dei vicepresidenti della Commissione europea Antonio Tajani e Olli Rehn che indicano «la liquidazione di debiti commerciali come uno dei fattori attenuanti» nel rispetto del Patto di stabilità e crescita.

In sostanza, spiega Tajani, la Ue invita il governo a proporre un piano di pagamento, nell'ambito di due anni, «senza rischiare che ciò comporti la violazione del Patto». Nel dettaglio, specifica la nota Ue, «il Patto di stabilità e crescita permette di prendere in considerazione fattori significativi in sede di valutazione della conformità del bilancio di uno Stato membro con i criteri di deficit e di debito del Patto stesso. In tale ambito, la liquidazione dei debiti commerciali potrebbe rientrare tra i fattori attenuanti».

Il vicepresidente e responsabile per l'industria, che ai microfoni di Radio 24 ha voluto sottolineare come l'operazione «non sia merito di Monti né una scelta del Consiglio europeo della scorsa settimana ma un'iniziativa della Commissione», ha spiegato che la Ue si attende innanzitutto che «venga comunicato l'esatto ammontare dei debiti, facendo chiarezza su stime tra loro differenti che

### IL PIANO

Bruxelles chiede all'Italia un intervento rapido per varare lo sblocco biennale, l'orientamento è partire da 40-50 miliardi il primo anno

vanno da 70 a 100 miliardi, dopodiché i nostri uffici sono pronti a cooperare per aiutare l'attua-

zione tecnica del piano di smaltimento». La dichiarazione congiunta non contiene cifre, anche se l'orientamento sarebbe quello di far partire il piano con una robusta tranche, nell'ordine di 40-50 miliardi già nel primo anno. A ogni modo, spiega invece Tajani in conferenza stampa, «penso che l'Italia pos-

sa includere un piano di liquidazione per portare il debito a livello relativamente accettabile, e quindi a 1-2% in due anni».

Resta da definire la tabella di marcia. Tajani non vuole commentare l'ipotesi di un decreto legge subito, già ad opera del governo in ordinaria amministrazione, ma osserva come si debba agire molto presto. «Posso dire che quello dei debiti pregressi è un problema ben noto nella sua urgenza, come hanno dimostrato i recenti appelli del presidente della Repubblica, della Confindustria e dei Comuni. La decisione sugli strumenti da adottare è nazionale, ma è chiaro che vista la gravità della situazione prima si agisce meglio è». Anche sulle modalità dell'intervento la decisione dovrà essere italiana, non ci sarebbe comunque nessuna preclusione di Bruxelles sotto l'aspetto tecnico tra eventuale emissione di titoli (purché finalizzati), compensazioni o altri meccanismi che andranno verificati negli aspetti di dettaglio.

Il vicepresidente della Commissione torna anche sulla direttiva per i nuovi pagamenti, quelli relativi a contratti conclusi a partire dal 1° gennaio 2013, e ribadisce l'invito rivolto all'Italia affinché restringa il campo delle possibili deroghe che portano i termini da 30 a 60 giorni. Del resto, proprio il tema della direttiva e dei pagamenti futuri è servito in qualche modo da grimaldello per ammorbidire le posizioni di Rehn e della Dg Ecofin. È troppo alto, infatti, il rischio di comportamenti opportunistici da parte delle pubbliche amministrazioni che potrebbero utilizzare i vincoli sui nuovi contratti come un alibi per ritardare

ulteriormente la liquidazione di quelli pregressi.

Il capitolo pagamenti si inquadra nella strategia della Commissione volta a maggiori margini per la crescita ammorbidendo il risanamento dei conti pubblici senza mettere a repentaglio i vincoli di bilancio (proprio in questi giorni il Portogallo ha ricevuto un anno in più per ridurre il proprio deficit sotto al 3% del Pil). In particolare l'apertura di ieri viene letta come uno strumento essenziale per iniziare ad abbattere il muro del credito e della liquidità che frena gli investimenti e il rilancio della domanda.

## L'Italia bloccata

I PAGAMENTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

### La soluzione allo studio

La liquidazione dei debiti pregressi rientrerebbe tra i «fattori attenuanti» del Patto di stabilità

### I costruttori

Soddisfazione dell'Ance: caduto l'alibi che ha impedito alle amministrazioni di pagare

# Il Governo accelera sul decreto Resta il nodo certificazioni

## Moavero: pronti ad azioni immediate - Tecnici al lavoro

**Dino Pesole**

ROMA

Soluzioni rapide, promette Mario Monti, e dunque anche l'eventuale ricorso a un decreto legge che dovrebbe puntare in primo luogo a risolvere la questione della certificazione dei crediti ed evitare eventuali abusi. Tecnici al lavoro, dunque, dopo la dichiarazione congiunta dei commissari europei Olli Rehn e Antonio Tajani: la liquidazione dei debiti pregressi delle amministrazioni pubbliche (dai 70 ai 100 miliardi) potrebbe rientrare tra i «fattori attenuanti» previsti dal Patto di stabilità e dunque non incapperebbe nelle maglie della disciplina di bilancio europea.

Il presidente del Consiglio assicura che il governo lavorerà con la Commissione europea «per identificare le soluzioni tecniche per avviare la liquidazione del debito» nei confronti delle imprese «nel più breve tempo possibile». Monti apprezza l'intenzione della Commissione rispetto all'interpretazione «dei margini di flessibilità esistenti in sede di valutazione dei bilanci pubblici», ed esprime apprezzamento per la «rapidità» con cui l'esecutivo comunitario ha risposto all'«orientamento del Consiglio europeo del 14 marzo».

Una questione, quella dei pagamenti, posta da mesi da Confindustria all'attenzione delle forze politiche e del governo, la cui soluzione è stata sollecitata la scorsa settimana dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Anche il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi ritiene che il governo debba agire subito: «Due importanti opportunità si sono, finalmente, aperte per

l'Italia con le conclusioni dell'ultimo Consiglio europeo e con la dichiarazione dei commissari Rehn e Tajani». Atti che coronano «un lungo, intenso lavoro di riflessione operativa. Il Governo è pronto ad adottare, nei tempi più rapidi, misure consonanti con quanto è stato ora chiarito essere possibile in sede europea». Anche in riferimento a quanto sostenuto da Antonio Tajani («non è merito di Monti, perché la questione non è di competenza del Consiglio Europeo»), da Palazzo Chigi si sottolinea come fin dalla primavera dello scorso anno il presidente del Consiglio avesse posto la questione all'attenzione dei partner europei, così da pervenire a una «soluzione europea del problema dei debiti della Pa verso le imprese». E Moavero conferma che l'impatto dei debiti pregressi della Pa sul debito verrà considerato a livello contabile «ma verrà valutato come uno dei fattori rilevanti. Non è uno scorporo, ma una valutazione con occhio diverso».

A questo punto la palla torna al governo, che dovrà dipanare la matassa, tenendo conto che, come rilevato dal Sole 24 Ore del 12 febbraio e del 6 marzo scorsi, nel primo mese sono pervenute certificazioni per soli 3 milioni, relative a 71 operazioni certificate a fronte di 467 istanze presentate e cinque richieste di nomina del commissario ad acta.

Secondo l'Abi, le banche non sono in grado di verificare se i crediti certificati telematicamente siano stati oggetto di precedenti operazioni di compensazione o di smobilizzo. E ritardi si riscontrano nei tempi con i quali la Consip ha fornito al consorzio Cbi le informazioni ne-

cessarie. Critica che la Consip respinge, quando sottolinea di aver «pienamente supportato il ministero dell'Economia rispondendo a pieno a tutte le scadenze condivise dal gruppo di lavoro composto anche da Abi ed Equitalia».

Questione complessa, come si vede, che rischia tra mille pastoie burocratiche e ritardi tipici del nostro paese di confliggere con l'urgenza di avviare rapidamente la trattativa con Bruxelles. Il punto relativo alle certificazioni è anello fondamentale dell'intera catena, perché è proprio con la certificazione che l'azienda può ottenere l'anticipazione, la cessione in banca o la compensazione fiscale del credito.

La piattaforma elettronica di certificazione crediti è operativa presso la Ragioneria dal 18 ottobre 2012, ma le amministrazioni finora paiono poco motivate all'utilizzo dello strumento. Nell'attuale meccanismo non sono previste sanzioni in caso di mancata comunicazione dei crediti vantati dai fornitori nei confronti delle singole amministrazioni pubbliche. Un aspetto sul quale l'eventuale decreto del governo dovrà evidentemente fare chiarezza.

## L'ANALISI

Dino  
Pesole**Opportunità  
da cogliere  
in tempi  
strettissimi**

Con l'apertura di ieri da parte della Commissione europea, il dossier è formalmente istruito. E questa è già una buona notizia, poiché l'annosa questione dei debiti pregressi delle amministrazioni pubbliche nei confronti del sistema delle imprese, se vogliamo anche al di là delle somme in gioco, attiene prima di tutto alla certezza del diritto e al rispetto degli obblighi giuridici contratti. Difficile che uno Stato possa invocare con una qualche credibilità il rispetto delle regole o alzare la voce contro la scandalosa evasione fiscale, altro triste primato del nostro paese, se per primo non onora i suoi impegni nei confronti dei propri fornitori.

A Bruxelles di fatto si è individuato il grimaldello, dopo l'azione condotta con una certa efficacia dal Governo e in particolare dal ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, d'intesa con i commissari competenti. Istruttoria che per la verità è in corso da mesi. Prima di tutto si trattava in ogni caso di acquisire un primo via libera, per così dire politico, da parte del Consiglio europeo della scorsa settimana. Non vi è stata alcuna decisione formale, ma diverse aperture, decisiva quella espressa dal cancelliere

tedesco Angela Merkel che ha giudicato legittima la richiesta italiana di aprire una breccia nel muro del rigore, ottenendo così maggiore flessibilità di bilancio per investimenti produttivi. Partita diversa da quella dei debiti pregressi della Pa, ma che comunque di fatto ricentra nel medesimo pacchetto.

La precondizione è che un paese il cui deficit sarà, per esplicito riconoscimento della stessa Commissione, al di sotto del 3% del Pil per l'intero periodo 2013-2015 e che dovrebbe raggiungere già quest'anno il pareggio in termini strutturali, può ottenere maggiore flessibilità nella valutazione di alcune fondamentali poste contabili, se questo servirà a far emergere l'economia dalle secche della recessione.

Considerati i tempi e le procedure decisionali a Bruxelles, non certo fulminee, la dichiarazione congiunta dei commissari Olli Rehn e Antonio Tajani rappresenta un indubbio passo in avanti. Il vento sta cambiando, evidentemente. Dovremo essere in grado di intercettarlo e non vanificare questa nuova opportunità. Le attuali procedure si confermano complesse e farraginose, con interazione di diversi soggetti.

Si gira attorno a stime (dai 70 ai 100 miliardi), perchè manca ancora a tutt'oggi un'esatta quantificazione del complesso dei crediti vantati dal sistema delle imprese. Il rischio - come mostrano i dati registrati finora (certificazioni per soli 3 milioni nel primo mese dell'anno) - è che l'occasione vada perduta nel vortice inestricabile di procedure e intoppi burocratici, ulteriore e non certo incoraggiante primato italiano.

Dal punto di vista contabile, stando all'apertura che va emergendo in sede europea, in questo caso la liquidazione dei debiti commerciali a favore delle imprese potrebbe rientrare tra i cosiddetti «fattori attenuanti» contemplati sia nel Patto di stabilità che nel «Fiscal compact». In tal modo tali poste contabili sarebbero assimilate concettualmente agli altri fattori contemplati dalla nuova disciplina di bilancio europea, quali la

**NODO CERTIFICAZIONI**  
**Procedure troppo**  
**complesse e manca**  
**ancora un'esatta**  
**quantificazione**  
**dei crediti vantati**

sostenibilità del sistema previdenziale, l'attivo patrimoniale e la consistenza del risparmio privato. Se questa sarà alla fine la via prescelta, di fatto ai debiti pregressi della Pa sarebbe riconosciuta la funzione di potenziali motori di sviluppo, grazie alla liquidità che sarebbe immessa nel sistema produttivo. Risorse che dunque, pur essendo nominalmente debito, potrebbero essere "sospese" contabilmente. Ferma restando la necessità di finanziare con l'emissione di titoli pubblici anche questa partita, si può immaginare una sorta di «contabilità parallela», che ci consentirebbe di non finire nelle forche caudine dei rigidi meccanismi di rientro fissati dal Fiscal Compact. Eventualità che per la prima volta viene contemplata esplicitamente dalla Commissione. L'effetto auspicato è evidente: la boccata d'ossigeno allenterebbe la morsa che sta strangolando soprattutto le piccole e medie imprese, che con i rubinetti del credito all'asciutto, non possono trovare altrove fonti di finanziamento. Spinta decisiva per rompere il perverso corto circuito in atto, e aprire così spazi concreti per creare nuovi posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La Ue apre all'Italia sui pagamenti arretrati

*Crediti delle imprese, Bruxelles concede più margini. Monti: ora possiamo agire*

**ANDREA BONANNI**

BRUXELLES — L'Italia incassa un primo, importante, risultato benefico del vertice europeo tenutosi la settimana scorsa. La Commissione, con un comunicato congiunto dei vicepresidenti Antonio Tajani e Olli Rehn, ha invitato Roma a liquidare i debiti pregressi della pubblica amministrazione verso le imprese. Si tratta di una somma enorme, calcolata in almeno settanta miliardi di euro, che restava bloccata perché il pagamento degli arretrati avrebbe fatto schizzare il debito pubblico alle stelle, in violazione del Patto di stabilità.

Ora invece Bruxelles è disposta, se non a scorporare l'intero importo, almeno a considerarlo tra i «fattori attenuanti» previsti dal Patto, e dunque ad autorizzarne il pagamento senza che questo sia considerato una violazione degli impegni di bilancio assunti dall'Italia. «La liquidazione del debito commerciale pregresso si rifletterebbe in un corrispondente aumento del debito pubblico. La parte di questo corrispondente a spesa per investimenti avrebbe anche un impatto sul deficit pubblico. — spiega il comunicato emesso ieri dalla Commissione — Ma il patto di stabilità permette di prendere in considerazione fattori significativi in sede di valutazione della conformità del bilancio di uno Stato membro con i criteri di deficit e di debito del patto stesso. In tale ambito la liquidazione dei debiti commerciali potrebbe rientrare tra i fattori attenuanti».

«La macchina finalmente si è messa in moto. Confindustria da mesi incalza le istituzioni italiane ed europee sul problema dei ritardati pagamenti», ha commentato con soddisfazione il presidente degli industriali Giorgio Squinzi. «Vorrei esprimere la soddisfazione del Governo italiano per la rapidità con la quale la Commissione ha risposto all'orientamento del Consiglio europeo del 14 marzo, laddove si sottolinea la necessità di un risanamento di bilancio differenziato e favorevole alla crescita» ha dichiarato il presidente del Consiglio Mario Monti. «Ora il boccino torna a noi: dobbiamo provvedere in tempi rapidi», ha spiegato il

ministro per gli affari europei Enzo Moavero.

Il merito di questa importante boccata di ossigeno per le imprese italiane va sia al governo, che con Monti e Moavero da mesi si batte a Bruxelles per ottenere il via libera al pagamento degli arretrati, sia al vice presidente della Commissione Antonio Tajani, responsabile per le imprese e per la direttiva contro i ritardi di pagamento, che ha lavorato per convincere il suo collega Olli Rehn, titolare degli affari economici. Ma un ruolo probabilmente lo ha avuto anche il Presidente della Repubblica, che si è impegnato in prima persona per sbloccare il dossier e che ha con Rehn un rapporto privilegiato.

Due anni fa Tajani aveva emesso una direttiva europea sui ritardi di pagamento che impone alle pubbliche amministrazioni di saldare i debiti entro trenta giorni, o in casi eccezionali entro sessanta giorni. Il governo ha trasformato la direttiva in legge con decorrenza dal primo gennaio. Ma questo non risolveva il problema dei debiti accumulati in precedenza. Ora la questione si è sbloccata. «Considerare il pagamento del pregresso come una non violazione del Patto di stabilità è un segnale importante della Commissione europea. Ora ci aspettiamo una risposta dall'Italia con un progetto in tempi brevi, penso a una programma di un paio di anni», ha dichiarato il vice-presidente Antonio Tajani.

# Ora l'Italia può pagare le imprese

Via libera dell'Ue: lo Stato rimborserà i debiti senza sforare Maastricht. In arrivo fino a 90 miliardi

**MARCO ZATTERIN**  
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Il bello del discorso è che l'unica vera incognita è la grandezza della torta. Fonti governative parlano di 70-80 miliardi, la Confindustria propende per la soglia inferiore, i tecnici della Commissione si spingono a dire che potrebbero anche essere 90. Molto bene, perché qualunque sia la somma, essa rappresenta i soldi che in due anni, e forse in due tranches, potranno essere mobilitati per rimborsare i debiti della pubblica amministrazione con le imprese. «Decideremo al più presto», dice il ministro per gli Affari Europei, Enzo Moavero, e per l'economia sarà un'iniezione di energia senza precedenti per la quale, una volta tanto, si può ringraziare la flessibilità ritrovata dall'Europa.

L'accordo bruxellese è stato chiuso giovedì dal commissario Ue per l'Industria, Antonio Tajani, e quello per l'Economia, Olli Rehn, che hanno atteso la mattina di ieri per annunciarlo, così da evitare l'accavallamento con il vertice europeo. Ci si lavorava da settimane, era chiaro che in tempi di crisi avrebbe rappresentato una svolta, eppure occorreva trovare la giusta formula. Nel momento più difficile per le aziende, che faticano ad avere accesso al credito, incassare i pagamenti residui era un'esigenza cruciale. I fondi erano già accantonati e messi a deficit dall'amministrazione nazionale. Ma la liquidazione del passivo commerciale progressivo avrebbe generato un aumento di debito incompatibile col rispetto degli obiettivi europei, e potenzialmente foriero di sanzioni da parte dell'Ue.

Ora Rehn e Tajani ci dicono che lo sfioramento non sarà considerato peccato per due anni e dunque gli impegni possono essere fronteggiati. È una mossa in linea con l'atteggiamento più malleabile che l'Ue

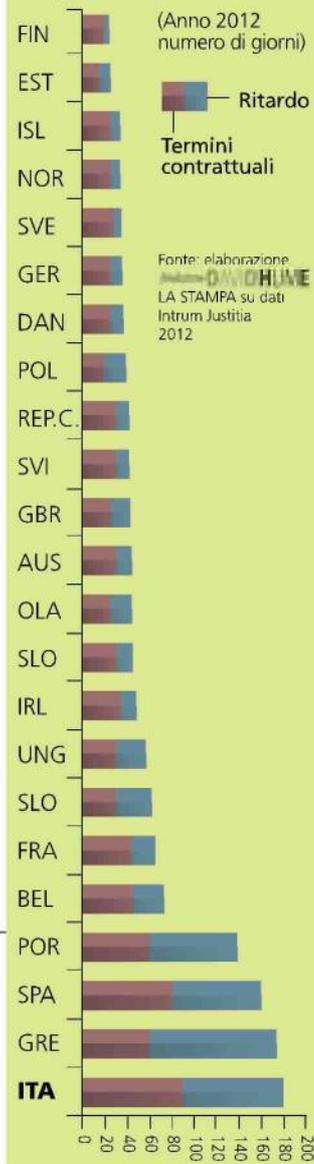
sta adottando per evitare di strangolare le economie con troppo rigore: hanno imparato la lezione greca. «Il Patto di Stabilità - dicono i due commissari - permette di considerare fattori significativi in sede di valutazione della conformità din un bilancio con i criteri di deficit e di debito del Patto stesso». In tale ambito, «la liquidazione di debiti commerciali può essere un fattore attenuante». Il Tesoro deve punto disegnare un piano di pagamento e presentarlo alla Commissione. Ottenuto il via libera formale, procederà con le erogazioni che, secondo una fonte, potrebbero essere ripartite in due tempi. «Lavoreremo con Bruxelles per identificare le soluzioni tecniche e avviare la liquidazione nel più breve tempo possibile», ha dichiarato il premier Monti.

È ragionevole pensare che i fondi arriveranno entro l'estate. Potrebbe essere la fine d'un lungo calvario. La norma, che andava recepita entro il 16 marzo (l'Italia lo ha fatto prima), impone che i pagamenti fra privati e Pubblico avvengano entro 30 giorni; soltanto in certi casi possono spingersi sino a 60. L'eccezione è ammessa se il pagatore e il fornitore si intendono prima della firma del contratto. È una clausola contestata perché potrebbe costringere la parte forte (l'acquirente) a imporre tempi lunghi a chi deve vendergli una merce o un servizio.

Per l'Italia è forse il risveglio da un incubo. Il tempo medio per svolgere una transazione commerciale tra pubblica amministrazione e privati è di 180 giorni, ma nella Sanità si può arrivare a quattro anni, soprattutto al Sud. La media Ue è pari a 65 giorni. Il che rende normale i toni positivi delle dichiarazioni, in linea con la regola secondo cui ogni vittoria ha infiniti padri. Monti festeggia il successo del suo governo, il pidiellino Brunetta quello di Tajani. «La macchina finalmente si è messa in moto - concede il presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi -. Da

tempo incalziamo le istituzioni italiane ed europee». Hanno ragione tutti, imprese, governo, la Commissione. Hanno lavorato a testa bassa per costruire questa importante occasione di ripresa. Solo che il gioco di squadra - ritengono in molti da noi - non paga né a breve, né a lungo periodo.

## Ritardi nei pagamenti da parte della P.A.



OK UE ALL'EMISSIONE DI TITOLI SPECIALI PER PAGARE I DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# Nuovi Btp per salvare le imprese

*Bruxelles concederà all'Italia una deroga per fare fronte gli impegni con le aziende. Sì di Rehn e Tajani al piano biennale di Roma. Il debito aggiuntivo (stimato in 70 mld) non verrà sanzionato*

DI ROBERTO SOMMELLA

**S**e anche la Commissione Europea chiude un occhio sui conti italiani significa che la situazione è seria. Bruxelles, come anticipato ieri mattina da *milanofinanza.it*, ha dato il via libera formale all'Italia a pagare i debiti della pubblica amministrazione emettendo anche nuovi titoli di Stato. Il nuovo debito pubblico che si creerà, secondo quanto riferito a *MF-Milano Finanza* da fonti diplomatiche, verrà sì computato nell'enorme moloch da oltre 2 mila miliardi di euro, ma non avrà effetti negativi sulle politiche di bilancio e non farà incappare Roma in alcuna procedura d'infrazione Ue. La soluzione, la più semplice, che da mesi viene invocata da questo giornale e dall'associazione *L'Italia C'è*, è arrivata dopo sei mesi di trattative all'interno della direzione generale degli Affari Monetari della Commissione diretta da Olli Rehn e permetterà all'Italia di emettere nuovo debito fino a 70 miliardi (questa la stima dei crediti delle imprese incagliati verso la pubblica amministrazione a cui fare riferimento): il Tesoro, che sta già lavorando a un piano biennale di restituzione, potrà scegliere se pagare le aziende con il ricavato delle nuove emissioni di titoli di Stato o se girare alle stesse i bond. Per Bruxelles sul punto non ci sono differenze, ma è chiaro che probabilmente l'Italia deciderà di pagare cash i creditori. La prima tranche delle emissioni, forse già di 35 miliardi di euro, dovrebbe arrivare entro maggio, ma tutto dipende da quanto velocemente il governo Monti correrà per preparare la bozza di provvedimento e da come verrà spiegata l'operazione agli uffici della Commissione Ue dal prossimo esecutivo. La strada sembra spianata e non c'è un minuto da perdere, perché si può immaginare quanto sia importante per l'economia italiana, già in recessione da

diversi trimestri, ricevere questa manna dal cielo che vale almeno 3-4 punti di pil, in grado innescare anche 15 miliardi di investimenti aggiuntivi. Sul punto, secondo quanto hanno riferito gli uomini della Commissione, è legittimamente incaricato anche l'esecutivo dimissionario del professore della Bocconi che potrà già metterci nero su bianco alla voce «affari correnti» questa operazione salva-aziende, da cui dipendono le sorti dell'Italia e dell'intera Europa (anche Spagna, Grecia e Portogallo potranno effettuare un'analogia manovra con il placet di Bruxelles). Per la Commissione Barroso l'importante è che l'Italia effettui subito una ricognizione dei debiti della pubblica amministrazione e che le emissioni servano solo a pagare le imprese e non ad effettuare altri pagamenti correnti. Insomma, niente furbate. È plausibile che il ministero dell'Economia nel piano di rientro indichi una destinazione precisa dei soldi con cui rimborserà le imprese, proprio per evitare che gli imprenditori non li reimmettano nell'economia, facendo decadere l'effetto positivo sul pil. Ad annunciare la buona notizia sono stati ieri i due vice-presidente della Commissione Europea, Antonio Tajani e Olli Rehn. «La Commissione Ue è pronta a cooperare con le autorità italiane per aiutare l'attuazione tecnica del piano di liquidazione del debito commerciale pregresso», hanno detto, «e accoglierebbe con favore la disponibilità di informazioni più dettagliate e aggiornate sull'attuale ammontare di tale debito da parte di ogni livello di amministrazione pubblica». È chiaro che si tratta di un via libera concordato anche con la Germania di Angela Merkel, terrorizzata di essere travolta da una recessione devastante che parta proprio dall'Italia, dove le aziende sono alla canna del gas. Va segnalato che dal 16 mar-

zo è entrata in vigore la nuova direttiva sui pagamenti della pubblica amministrazione che impone il versamento entro 30 giorni con more di interessi legali fino all'8%. Una tagliola sotto cui finiranno tutti i debiti contratti dallo Stato nei confronti delle aziende a partire dal 1° gennaio del 2013. Per tutto il resto, ossia per il «montante» del pregresso, ora scatterà la moratoria europea. (riproduzione riservata)

## Le questioni dello sviluppo

**Banda larga e Stazione, il Patto stringe i tempi**

Cabina di regia permanente e programma tecnico. Prossimo impegno: le reti idriche

Flavio Coppola

**Le scadenze**

La Regione ha 30 giorni entro cui trasferire le opzioni del protocollo in convenzioni

Ora i finanziamenti per la Banda larga. Prima in Campania grazie al Protocollo di intesa sottoscritto da Provincia e Regione, l'Irpinia punta ai 160 milioni di euro sbloccati a inizio mese grazie all'intesa siglata tra la giunta di Palazzo Santa Lucia e il Ministero dello Sviluppo Economico. A elaborare la strategia, ieri a Palazzo Caracciolo, il fronte provinciale del Patto per lo sviluppo. A illustrarla, in veste di vicepresidente regionale pur in uscita dalla giunta Caldoro per essere stato eletto alla Camera, Giuseppe De Mita: «Siamo alla parte attuativa. L'accordo di programma tra Regione e Ministero prevede delle convenzioni operative necessarie ad attivare gli interventi. Si tratta di trasferire i contenuti del nostro protocollo in queste convenzioni». Per farlo, la Regione ha 30 giorni. Ma il termine non è non perentorio. «Adesso - continua De Mita - dobbiamo rendere partecipe e consapevole il governo. Ci siamo dati tre settimane di tempo, nel corso delle quali avranno luogo gli incontri e tra i tavoli tecnici di Provincia e Regione».

De Mita ha già illustrato, per iscritto, la questione al governatore Stefano Caldoro - il quale però non ha ancora firmato il Protocollo con Palazzo Caracciolo -, all'assessore alla Attività produttive, Guido Trombetti, e al responsabile della Programmazione di Palazzo Santa Lucia, Danilo Del Gaizo. La road map stabilita ieri potrebbe avvicinare l'Irpinia alla rivoluzione digitale. Ma in un frangente di particolare difficoltà, il Patto per lo sviluppo si è anche dato

nuovi e ambiziosi obiettivi. Su suggerimento del commissario provinciale Raffaele Coppola, assumerà il ruolo di cabina di regia permanente. Ogni due settimane, di lunedì, i rappresentanti sindacali, datoriali e politici si autoconvocheranno in Provincia. Causa le festività pasquali, la prossima data cadrà l'8 aprile. Accanto alla ricognizione del lavoro sulla Banda larga, l'asse del confronto si sposterà sul rifacimento delle reti idriche, con la partecipazione dei vertici dell'Alto Calore. Come proposto dal segretario della Uil, Franco De Feo, inoltre, il tavolo comincerà a occuparsi delle emergenze più impellenti. «La concertazione permanente - dice Coppola - resta necessaria. Esistono questioni da chiudere che possono avere effetti positivi sul territorio».

Nel frattempo, si registrano i primi progressi sull'indagine di mercato che l'Asi sta coordinando per stabilire la missione produttiva della Piattaforma logistica dell'Ufita. Giulio Belmonte era accompagnato da Umberto De Martinis, responsabile dei lavori, il quale ha ribadito la necessità di parti-

re dalla vocazione agroalimentare di qualità. Di qui, il tentativo di consorzio delle principali aziende del settore con apposite certificazioni. L'orizzonte resta fare del retroporto uno snodo fondamentale per la movimentazione e la trasformazione delle merci che transiteranno, da e per, il quadrilatero delle aree interne: Avellino, Benevento, Foggia e Potenza. In questa cornice, la Banda larga rappresenta un irrinunciabile presupposto digitale, ma le infrastrutture materiali dovranno fungere da raccordo fisico. Accanto all'Alta capacità, dunque,

il tavolo ha rinnovato la sfida per il completamento degli assi Lioni-Grottaminarda e Pianodardine-Valle Caudina. Sabino Basso, presidente di Confindustria Avellino, ha anche ribadito l'opportunità di collegare la Tac a Salerno e quindi al mare. I leader sindacali Vincenzo Petruzzello (Cgil), Mario Melchionna (Cisl), Franco De Feo

(Uil) e Costantino Vassiliadis (Ugl), in una nota congiunta, chiedono tempi stretti alle stazioni appaltanti: «Lo si farà immediatamente - riferiscono -, dopo il confronto dell'8 aprile, con la convocazione dei soggetti pubblici interessati alla Lioni-Grottaminarda e alla Valle Caudina-Pianodardine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il confronto** La riunione del Patto per lo sviluppo in Provincia; a destra, Belmonte e Basso; sopra, De Mita e Coppola

# Ecodistretti, Solofra primo al Sud

## LA CLASSIFICA DEI CAMPANI

Posizione	Distretto
6	Solofra
28	Agro-Nocerino
83	San Giuseppe Vesuviano
92	Sant'Agata dei Goti
94	Calzature Napoletane

Di **ANTONELLA AUTERO**

**Coniugare sviluppo industriale** e rispetto dell'ambiente si può: il distretto conciario di Solofra si piazza al sesto posto in Italia e al primo nel Sud grazie alla realizzazione di progetti di certificazione ambientale, al coinvolgimento di imprese nelle politiche di prodotto e all'avvio di progetti di etichettatura ambientale a livello di cluster. Lo dicono i dati della sesta edizione del "Rapporto Ecodistretti" promosso dalla "Rete Cartesio" (che studia cluster, aree territoriali e sistemi d'impresa omogenei).

### Gli indicatori

La valutazione è stata effettuata sulla base di sei indicatori: la presenza e tipologia di infrastrutture ambientali per ridurre l'inquinamento, gestire i rifiuti e l'energia, promuovere l'innovazione ambientale; la diffusione di tecnologie ambientali nelle imprese; il numero di aziende con certificazione ambientale; il numero di marchi ed etichette ambientali nei prodotti tipici del distretto; la realizzazione o meno di programmi di controllo ambientale da parte delle autorità pubbliche verso le aziende del distretto; la realizzazione di progetti di eco innovazione negli ambiti strategici della Rete Cartesio: aree produttive ecologicamente attrezzate, promozione delle certificazioni

ambientali di distretto, marchi di qualità ambientale di prodotto a livello di cluster, progetti sui cambiamenti climatici.

### Giù il polo agroalimentare

Parametri che hanno fatto scalare il distretto della pelle campano di ben otto posizioni rispetto all'ultima rilevazione, mentre ha perso terreno, scendendo dall'undicesima alla 28esima posizione, il polo agroalimentare dell'Agro-Nocerino Sarnese. I motivi, spiega il rapporto, sono legati ad "un mancato progresso nell'attuazione delle politiche e al non sempre attivo coinvolgimento delle imprese".

### I dati

Rispetto alla precedente rilevazione aumentata nel complesso l'impegno ambientale dei primi 10 distretti in classifica (in testa la Toscana con ben quattro poli produttivi piazzati nella top ten) che hanno realizzato, in misura maggiore rispetto ad altri, investimenti innovativi sulle infrastrutture collettive a servizio delle imprese, progetti di cluster per la certificazione ambientale, le cui imprese hanno scommesso maggiormente sulla qualità ambientale dei prodotti e che hanno progettato e realizzato azioni strutturate nei 4 ambiti dell'eco-innovazione presi in esame (apea, certificazioni ambientali, qualità dei prodotti, politiche per il clima). I fattori di maggiore criticità per tutti i distretti riguardano il tema delle certificazioni ambientali (meno dell'1 per cento sul totale delle imprese localizzate nei 100 distretti presi in esame hanno conseguito la certificazione ISO 14001) e la dotazione infrastrutturale innovativa, di fatto con pochi progressi significativi rispetto alla situazione precedente.

Nonostante la buona diffusione delle politiche green di prodotto da parte delle imprese, sono ancora molto poche (5 in tutto) le iniziative distrettuali già attivate che prevedono

l'assegnazione di un marchio di qualità ambientale di distretto, che potrebbero contribuire a promuovere la competitività delle imprese in una logica territoriale (madegreen in Italy) e ridurre i costi di realizzazione dei progetti di miglioramento.

I distretti analizzati si trovano in 16 regioni, con la presenza di circa 120.000 imprese (numero che considera le sole attività caratterizzanti il settore produttivo del distretto). Le regioni maggiormente rappresentate in termini di numero di imprese sono la Lombardia (17,5 per cento), Emilia Romagna (15,2 per cento), Toscana (12,6 per cento), Piemonte (10,9 per cento) e Veneto (10,3 per cento). In termini di ripartizione territoriale il 18 per cento dei distretti è localizzato nel Sud, il 27 per cento nelle regioni del Centro, 18 per cento nel Nord-Ovest e il 37 per cento nel Nord-Est.

### Gli altri distretti campani

Collocati tutti nelle posizioni basse della graduatoria gli altri tre distretti campani presi in esame dal rapporto: è all'83esimo posto il polo tessile di San Giuseppe Vesuviano (in provincia di Napoli), al 92esimo quello tessile di S.Agata dei Goti-Casapulla-S.Marco Dei Cavoti-Aversa-Trentola Ducenta (tra Caserta e Benevento) e al 94esimo il Distretto calzature napoletane. ●●●

## IL CASO

# L'ultima incompiuta

## La «Città della scienza» di Catania: storia di uno spreco politico e culturale

SALVO FALLICA

**PROVATE AD IMMAGINARE UNA CITTÀ DELLA SCIENZA PROGETTATA PER ESSERE TRA LE PIÙ IMPORTANTI DEL SUD D'ITALIA IN QUESTO SETTORE.**

Un museo e non solo, parente strettissimo di quello di Bagnoli distrutto da un incendio d'origine dolosa. Ebbene, questo luogo di cultura e turismo esiste, si trova a Catania, ma ha una caratteristica peculiare, emblematica. La Città della Scienza è stata chiusa fino al 2012, e poi «aperta a singhiozzo», dice con ironia il deputato del Pd Giuseppe Berretta che ha sollevato il problema con una denuncia pubblica. La struttura è costata ben 10 milioni di euro ed è stata realizzata con i fondi Pon Ricerca dell'Unione Europea.

Berretta racconta: «L'edificio è in pratica da sempre chiuso, se si eccettua una breve parentesi. Eppure si tratta davvero di una bella struttura dalle grandi vetrate, ha anche una sua rilevanza architettonica. Purtroppo davanti all'ingresso vi sono tre cassonetti per la raccolta rifiuti. È triste ma è così». E pensare «che quell'edificio nascosto dai cassonetti potrebbe essere la porta d'ingresso per il futuro di Catania, luogo d'accesso per una città tutta nuova e da riscrivere in una zona che può essere volano di sviluppo: il quartiere tra Corso Martiri della Libertà e viale Africa, tra le ciminiere e i caseggiati industriali». Siamo in luoghi-simbolo di Catania, una delle più importanti metropoli del Sud, prima dei tre lustri di governo di centrodestra era anche la realtà più dinamica e vitale del Meridione.

«La struttura in via Simeto, in stato d'abbandono, è una delle metafore dello spreco di risorse pubbliche ed una rappresentazione plastica del posto in cui viene relegata la cultura a Catania, dentro ad un cassonetto», continua Berretta. Ma come è nata e qual era la finalità di questa struttura? La Città della Scienza avrebbe dovuto essere un Museo universitario, l'unico da Napoli in giù, per ospitare isole tematiche su fisica, biologia, robotica, astrofisica e molti spazi interattivi, un luogo di apprendimento e di svago finalizzato alla promozione della scienza, un luogo di cultura e di turismo. Nello specifico è stato realizzato con i fondi Pon Ricerca dell'Unione Europea 1994-1999, e poi 2000-2006. Il progetto faceva parte di una delle 15 iniziative per la

città etnea inserite nel progetto coordinato Catania-Lecce, piano per lo sviluppo di tecnologie informatico-telematiche per l'organizzazione di strutture avanzate per il recupero, la riqualificazione e valorizzazione dei patrimoni storico-culturali e scientifico-naturali delle Università di Catania e Lecce.

Berretta ricorda: «Doveva nascere un vero e proprio *Science Centre* come ce ne sono già nelle grandi capitali d'Europa, aperto a studenti, ricercatori, cittadini e turisti. Un assaggio di queste meraviglie, compresi giochi interattivi per i più piccoli, c'era stato nel 2008, con la mostra Start su scienza, tecnologia e arte». Per la Città della Scienza, costruita tra il 2006 ed il 2008, sono stati spesi circa dieci milioni di euro «ma la struttura è rimasta chiusa fino al marzo del 2012. Oggi è aperta a singhiozzo dalla Fondazione universitaria Cutgana, responsabile della gestione dal febbraio 2012. Numerose le inaugurazioni, numerosi i convegni, ma il suo vero scopo era quello di essere la punta di diamante del polo museale universitario di Catania», sottolinea criticamente Berretta.

Ed allora perché il museo resta chiuso? «Non ci dicano che mancano i fondi per aprirlo, siamo invece convinti che sia solo questione di scelte che gli Enti pubblici non sanno fare in sinergia. Purtroppo a Catania gli esempi sono tanti: non solo La Città della Scienza ma anche il Castello Ursino, i Parchi archeologici, i musei Belliniano e Greco, Casa Verga, il museo del Mare e tanti altri». Un enorme patrimonio culturale non valorizzato adeguatamente. Berretta aggiunge: «Si tratta di uno spreco di finanza pubblica enorme, un proliferare negli anni passati di molti progetti che hanno portato pochi se non alcun beneficio alla città. Noi siamo convinti invece che la cultura sia motore di sviluppo economico e sociale e per questo sarà mio dovere portare all'attenzione della Regione questa vicenda». Anche perché la Regione Siciliana per decenni governata dal centrodestra, adesso è guidata da Rosario Crocetta, da sempre attento ai valori della cultura. Berretta chiosa: «La Città della Scienza dipende dalla Regione e dall'Università. Ed anche in quest'ambito vi sono novità positive, è stato eletto un nuovo Rettore, Giacomo Pignataro, che rappresenta una innovazione rispetto al passato. Sono convinto che il nuovo Rettore saprà affrontare questo grande tema trasformando questa ennesima incompiuta in una grande occasione di sviluppo. Io sarò al suo fianco».

**La Regione, la polemica**

# Welfare, l'ira dell'assessore: «Fondi azzerati»

Russo: risorse dal recupero dell'evasione? Non c'è garanzia. E lancia l'appello ai consiglieri

**Adolfo Pappalardo**

Cinque pagine, durissime, in cui l'assessore regionale all'Assistenza sociale accusa di aver tagliato tutti i fondi «per il secondo anno consecutivo» per le fasce deboli. E in suo aiuto corre solamente il Pd. Missiva firmata da Ermanno Russo che mette in guardia anche su un altro versante: se non si costituisce il fondo sociale regionale si perdono, parole sue, i fondi ad hoc dello Stato. Circa 52 milioni solo quest'anno oltre ai fondi Ue. «E si rischia - aggiunge - di non ottenere il 20 per cento delle risorse Fse 2014/2020». Possibile? L'assessore di centrodestra nelle 5 pagine, che sono dei *cahiers de doléances*, elenca tutto quello che si è riuscito a fare sul fronte dell'Assistenza sociale. Poco, a leggere quelle righe in cui chiede ai colleghi «di assumersi le responsabilità». Sì, certo, i bilanci di santa Lucia erano quelli che erano «ma ora - scrive nella missiva indirizzata al presidente del Consiglio regionale, ai capogruppo e al presidente della commissione Bilancio - non posso sottacere a questo vulnus». Cosa sia questo vulnus lo spiega subito dopo nella missiva spedita domenica (protocollo 216/S). «Mi riferisco al segno zero che è posto sulle corrispondenti voci finanziarie riguardanti le politiche sociali nel disegno di legge per il Bilancio 2013. Parlo di segno zero, poiché non può essere tenuto in nessun conto l'espedito ragionieristico proposto nell'articolo 18 con la nota di variazione della

Giunta Regionale, recentemente adottata, con la quale si destinano risorse al sociale rinvenute con il recupero di tasse di circolazione non pagate sino al 2011. Risorse - chiarisce - che si assegnano, come è giusto, solo per cassa, vale a dire non in competenza, poiché non ne è possibile verificare l'ammontare in sede di previsionale». «E senza competenza - continua - non si può adottare il piano sociale regionale, non si possono onorare i crediti avanzati dai Comuni e dalle Asl, che a loro volta hanno per creditori gli erogatori di servizi alla persona». Anche perché il copione l'anno scorso fu lo stesso: mesi i soldi, furono poi stornati come racconta sempre l'assessore. «La competenza era di 5 milioni di euro oltre alla tassa di scopo per 17,8 milioni l'anno passato ma - scrive sempre Russo - quest'ultima fu poi sottratta». Risultato? «Al già copioso debito che abbiamo nei confronti dei Comuni e delle Asl, che ammonta a circa 200 milioni di euro, se ne aggiunsero altri dieci milioni e seicentossessantamila, quelli che sarebbero serviti a onorare il debito dei Comuni per la copertura del 50 per cento del dovuto agli erogatori di prestazioni socio-sanitarie per il 2012». Ed è il Pd a raccogliere la richiesta d'aiuto dell'assessore Russo: «I fondi per le politiche sociali sono stati completamente can-

cellati nonostante Caldoro lo scorso anno si fosse impegnato a destinare parte delle entrate provenienti dall'aumento della tassa di circolazione ai Comuni e ai Piani di zona. Cosa che non è avvenuta come ha denunciato l'assessore regionale Ermanno Russo», attacca il Pd dopo una riunione di gruppo ieri con il segretario regionale Amendola. Poi i democrat aggiungono: «Ci prepariamo a dare battaglia al centrodestra con emendamenti su sanità, trasporti, ambiente e attività produttive, in vista della discussione in Aula sul bilancio regionale, sul quale il governo

Caldoro pare intenzionato a porre la fiducia. Una cosa scandalosa quest'ultima». Poi l'ultima stiletta: «La giunta regionale si dimostra sempre più inefficiente nonostante il governo nazionale abbia commissariato i principali capitoli di spesa, sanità e trasporti. Anzi, il centrodestra ha aumentato solo le tasse, 160 milioni, tagliando i servizi». In serata corregge il tiro il presidente della Commissione Bilancio, Massimo Grimaldi: «Leggo, in queste ore, di preoccupazioni sulle politiche sociali, preoccupazioni viziate dalla scarsa conoscenza dei fatti o da una colpevole ignoranza del contesto difficile che attraversa non solo la Regione ma l'intero Paese».

ORGANIZZAZIONE ANGLOSASSONE DELLA DIREZIONE GENERALE

# Rimpasto al Comune di Milano

DI MANUEL FOLLIS

**A**nche se è stato definito un rimpasto, il movimento delle ultime settimane all'interno di Palazzo Marino è più profondo di un semplice giro di poltrone. Certo, c'è chi esce e chi entra. Chi esce bene, come l'ex assessore al Bilancio Bruno Tabacchi e chi invece male come l'ex assessore alla Cultura, Stefano Boeri. I tre nuovi assessori saranno Raffaele Del Corno (Cultura), Carmela Rozza (Lavori Pubblici) e Francesca Balzani (Bilancio). A quest'ultima in particolare sono state attribuite le deleghe per la definizione delle politiche relative a entrate, uscite, investimenti e mutui, quelle per la definizione delle politiche relative ai tributi locali e indirizzo e controllo sulla pubblicità. Le deleghe sulle partecipate, quindi, che in precedenza avevano visto protagonista Tabacchi con una sorta di delega ufficiosa, torneranno a essere di esclusiva competenza del sindaco di Milano, Giuliano Pisapia. Il cambio riguarderà anche la direzione generale, che sarà riorganizzata secondo un modello anglosassone, che prevede funzioni separate per la gestione della città. Alla figura del

direttore generale, carica che va ancora assegnata dopo le dimissioni di Davide Corritore, sarà affiancata un ruolo di city manager «all'inglese». In sostanza la prima figura si occuperà principalmente della gestione e dell'organizzazione della complessa macchina comunale, mentre la seconda figura si occuperà delle



partite strategiche economiche e finanziarie di Palazzo Marino con un occhio agli investimenti e alle società partecipate. Un ruolo che sarebbe perfetto proprio per Corritore, che potrebbe ricoprire l'incarico all'interno della nuova organizzazione di Palazzo Marino. Al vicesindaco Ada Lucia De Cesaris resteranno le deleghe che aveva precedentemente sulla definizione delle politiche di

pianificazione e sviluppo del territorio, comprese le scelte urbanistiche relative all'edilizia residenziale pubblica e housing sociale, il monitoraggio e controllo dell'attuazione dei piani urbanistici, la delega sulle politiche per la bonifica dei suoli e indirizzi e controllo delle relative attività nonché dei piani di scavo, la delega per la realizzazione e gestione di parcheggi e quelle per la valorizzazione del Sistema Agricolo Milanese. «Oggi affrontiamo un nuovo inizio, e per questo abbiamo bisogno di una nuova squadra unita e motivata», ha detto Pisapia, parlando a un'aula consiliare carica di tensione. Il caso Boeri ha infatti creato qualche tensione all'interno della maggioranza. «Il nostro obiettivo», ha spiegato il sindaco «è sempre stato quello di cambiare Milano, di migliorarla dopo 20 anni di centrodestra al potere», un fine che necessita di «un clima di squadra fortissimo», di «una squadra coesa». Con Boeri «si era compromesso il rapporto di fiducia e ho ritenuto, anche con profondo dolore, che non ci fossero più le condizioni per proseguire la collaborazione. Ma voglio ringraziarlo per quanto fatto», ha affermato. (riproduzione riservata)

## ***Il comune risarcisce per l'autovelox galeotto***

*Spetta al comune risarcire l'automobilista che ha perso la tranquillità familiare a seguito dell'invio postale di una multa per autovelox completa di un fotogramma galeotto. Le conseguenze dannose dell'operato dei vigili ricadono infatti sempre in capo all'amministrazione locale e non certo allo stato. Lo ha chiarito la Corte di cassazione, sez. I civ., con la sentenza 28 febbraio 2013, n. 5023. La vicenda trattata dai giudici del Palazzaccio ha inizio con un verbale per eccesso di velocità accertato con uno strumento elettronico dai vigili di un comune del comprensorio bolognese. Dopo la consegna postale della multa alla moglie, con allegato il fotogramma dell'infrazione, l'interessato ha richiesto la condanna del comune per violazione della legge sulla privacy. Nel fotogramma infatti, specifica la sentenza, risultava visibile il proprietario del veicolo in compagnia di un'altra persona di sesso femminile con comprensibili conseguenti difficoltà familiari in capo all'intestatario della multa. Mentre il tribunale di Bologna ha riconosciuto la responsabilità del primo cittadino, la Corte d'appello ha ribaltato la questione evidenziando che il sindaco in tal caso avrebbe agito quale organo dello stato esonerando quindi il comune da impegni patrimoniali. La Cassazione è di contrario avviso. Tutto l'operato della polizia municipale anche in materia di controlli stradali è ascrivibile all'ente di appartenenza degli agenti. Il ministero dell'interno, in qualità di organo di coordinamento dei servizi, può dirigere e predisporre l'attività della polizia stradale ma non certo delimitare le competenze dei vigili urbani, regolate dalla legge 3 luglio 1986, n. 65 con riferimento all'intero territorio dell'ente di appartenenza. Le conseguenze dannose dell'agire degli agenti devono quindi essere ricondotte al datore di lavoro comunale e non allo stato. Nel caso in specie spetterà al giudice di rinvio giudicare definitivamente per la qualificazione del danno subito dallo sfortunato trasgressore. Di certo l'invio postale dei fotogrammi con le multe è una pratica sconsigliata da tutte le indicazioni operative diramate dal Viminale alla polizia stradale.*

**Stefano Manzelli**

# Corte dei conti: deficit Asl in calo Ma per coprire il buco più tasse

Di **ETTORE MAUTONE**

**Migliora lo stato dei conti** della Sanità campana. A certificarlo è la Corte dei conti nella sua ultima relazione sulle finanze della Regione Campania.

Nella relazione sull'attività svolta nell'ultimo anno i magistrati contabili danno atto, all'amministrazione guidata da Stefano Caldoro, di aver innestato una nuova marcia per il ripiano del debito.

La Sanità resta il settore di spesa che rappresenta lo snodo fondamentale per il governo della finanza regionale. Quindi, i magistrati contabili, prima ancora di riferire in ordine alle devianze gestionali intercettate nel 2012, dà contezza dell'azione svolta dall'amministrazione di Palazzo Santa Lucia per il risanamento del comparto.

Negli anni passati, in occasione dell'apertura degli anni giudiziari 2010 e 2011, la Corte denunciava alcune criticità del settore, riconosciute di dimensioni tali da rendere ancora incerta, a quattro anni dall'adozione del Piano di rientro, qualsiasi ipotesi di raggiungimento del prefigurato obiettivo di risanamento. Veniva rilevato che, a fronte di fabbisogni sanitari crescenti, generati dai costanti disavanzi economici delle Aziende sanitarie e ospedaliere, il quadro degli equilibri finanziari del bilancio regionale si andava facendo, di anno in anno, sempre più precario e allarmante. A distanza di un anno dall'ultimo di quei referti, lo stesso Ufficio inquirente rivedeva criticamente quelle analisi, prendendo a riferimento sia i nuovi dati forniti dal sub Commissario per la Sanità della Regione Campania, sia le nuove fattispecie intercettate dalle denunce di danno e dalla propria attività d'indagine.

## Il Piano dei pagamenti

Il dato più rilevante del 2012 è il via, della gestione commissariale, al Piano dei pagamenti dei debiti sanitari attraverso la sottoscrizione degli accordi quadro per la regolazione dei crediti vantati da vari operatori attraverso transazioni tramite le associazioni di categoria. "Si tratta - avverte la Corte dei conti -

di un'operazione di grandissime dimensioni in quanto già in sede di rendicontazione al 31 dicembre 2011 era emerso un disavanzo di circa 246 milioni di euro. Risultato cui si era pervenuti dopo che era stato operato un accantonamento di 477 milioni di euro, dei quali 409 a fondo rischi. Con le entrate derivanti dalla manovra fiscale

regionale del 2012, secondo i dati forniti dal sub-commissario alla sanità, quel disavanzo risulta, ora in gran parte assorbito. Di recente, nel gennaio 2013, il Commissario ad acta ha emanato una circolare nella quale sono state definite le linee guida per dare esecuzione agli accordi e ai protocolli d'intesa con le associazioni di categoria che vantano crediti nei confronti della Regione. In tale modo le procedure previste per il piano di rientro sembrano essere state ultimate.

## La copertura del disavanzo

Sulle proiezioni stimate per la fine del 2012 porterebbero al dimezzamento, rispetto al 2011, del debito regionale in materia sanitaria. Circa le modalità di copertura del disavanzo, come prefigurate nel Piano di Rientro (verbale di verifica del 19 luglio 2012), la magistratura contabile esprime tuttavia alcune perplessità "in quanto a tale risultato s'intende pervenire soprattutto attraverso un inasprimento della pressione fiscale.

## Maggiori imposte

Sono infatti previste maggiori imposte regionali per 289 mln di euro e maggiori imposte su esercizi pregressi per 20 mln di euro. La proiezione effettuata, al 31 dicembre 2012, non ha ancora trovato un'esatta verifica ancorché in essa si tiene conto sia della riduzione del concorso dello Stato al finanziamento del Servizio sanitario regionale sia degli effetti positivi dello stesso decreto. Tale proiezione contempla un disavanzo di 173 milioni di euro, coincidente con l'obiettivo dei programmi operativi. Anche in tal caso si è proceduto ad accantonare a fondo rischi circa 332 milioni di euro, oltre a 160 milioni di euro provenienti da finanziamenti Statali per obiettivi di piano.

## Personale e farmaceutica

In tale nuovo quadro emerge in particolare che due voci di costo sono in notevole diminuzione: quella del personale (grazie al blocco del turn-over) e quella della farmaceutica convenzionata. La spesa relativa al Personale, ha conseguito notevoli risparmi (non si dispone di idonei strumenti per misurare eventuali corri-

spondenti riduzioni dei servizi resi) per effetto del blocco del turn over, che ha ridotto le unità di circa il 10 per cento in 5 anni (da oltre 55 mila dipendenti del 2006 agli attuali circa 50 mila). Inoltre, negli ultimi tre anni, è stata attuata un'incisiva riduzione degli straordinari e delle altre componenti della retribuzione accessoria. Nel 2012 la spesa complessiva del personale si riduce di circa 131,4 milioni di euro. La spesa relativa alla Farmaceutica convenzionata, invece, ha beneficiato di una intensa azione di controllo delle prescrizioni nonché dei provvedimenti in favore dell'uso dei farmaci generici; da ultimo, a decorrere dall'ottobre 2010, all'alleggerimento della spesa ha concorso l'introduzione di misure di compartecipazione dei cittadini (ticket e quota ricetta). In tale settore si registra una riduzione di spesa di circa 69,8 milioni di euro. Da ultimo, il Commissario straordinario sta ora procedendo a ridefinire le condizioni per la fornitura e la distribuzione di alcuni farmaci (per il solo ossigeno terapeutico la Regione gode ora di uno sconto del 45 per cento a fronte del precedente del 18 per cento. "Il divario è così alto - è scritto nella relazione della Corte dei conti - che fa pensare che, nel passato, elementi estranei al mercato abbiano influito nelle contrattazioni). Risulta, inoltre, che l'intensa opera di contrasto della Regione per contenere il diffuso (il più delle volte pretestuoso) contenzioso derivante da interessi e spese legali, sta producendo risparmi per varie decine di milioni di euro. In proposito, occorre però sapere che il direttore generale della Asl Na 1 Centro, denuncia che a fronte degli accordi transattivi stipulati con i titolari dei crediti - accordi che concernono soprattutto la riduzione degli interessi e delle spese legali - i legali continuano a proporre ed a reiterare decreti ingiuntivi per esigere i loro compensi; riproducendo, quindi, un processo di formazione di nuovo debito, per il quale riesce difficile trovare soluzioni).

## Trend positivo sul piano finanziario

Complessivamente, dunque, i nuovi dati confermano, almeno sul piano finanziario, il trend positivo che già si è avuto modo di registrare nelle precedenti analisi. "Dobbiamo doverosamente prendere atto - conclude la corte dei conti - che i dati finanziari (soprattutto, quelli relativi ai disavanzi ed al ripianamento dei debiti) prospettano situazioni in evoluzione e che il sistema sembra essere avviato a soluzioni che, si confida, porteranno alla regolarizzazione del settore. Gli atti transattivi che la Regione ha stipulato con i creditori, sono anche un segnale della diversa percezione che gli operatori del settore hanno sull'affidabilità della Re-

gione. Ulteriore segnale proviene dalla percezione che, tranne che in alcuni casi circoscritti, sembra essersi interrotto il continuo ricorso ad incarichi e consulenze che aveva contraddistinto clientele e baronie del passato. In corrispondenza della contrazione degli organici dovuta al cosiddetto blocco dei turn-over, le strutture sanitarie regionali cercano, oggi una utilizzazione più piena delle risorse esistenti ed una più congrua valorizzazione del personale in organico. Per quanto riguarda il livello dei servizi erogati nel regime di ristrettezze finanziarie e di scarsità di personale che denunciano tutte le strutture, non si hanno parametri di riferimento né competenze specifiche per potere valutare il fenomeno.

#### **Il nodo dei falsi invalidi**

la Corte dei conti continua ad intercettare fenomeni d'illegittimità che investono pressoché tutti i settori. La Procura regionale sta seguendo con grande attenzione il cosiddetto fenomeno dei falsi invalidi. Le rilevazioni fatte ad opera della Guardia di Finanza e del Corpo dei Carabinieri e dell'Inps regionale, hanno fatto emergere nel solo anno in corso oltre 330 casi di truffe ai danni dell'Inps che hanno formato oggetto di ordini di custodia cautelare.

Sono state revocate prestazioni previdenziali indebite per oltre 13 milioni di euro per i quali sono incorso recuperi. La Procura regionale verifica i casi in cui le responsabilità possano essere fatte risalire anche a certificazioni mediche non veritiere poste in essere da medici delle strutture pubbliche. In tali casi, vengono chiamati a rispondere personalmente dei danni causati anche i singoli sanitari.

Nell'ottobre 2012 la Procura regionale è stata inoltre convocata in audizione dalla Commissione parlamentare d'inchiesta per gli errori sanitari e le analisi dei disavanzi, la quale ha espresso apprezzamento per l'attività di contrasto svolta dal Pm contabile. La Commissione ha anche apprezzato l'equilibrio con il quale la Procura ha operato e riconosciuto l'avviarsi di un processo gestorio più virtuoso nel campo della sanità regionale. •••

**Tassa sui rifiuti.** L'appello in una lettera a Monti

## Pressing del Pd per rinviare al 2014 l'arrivo della Tares

**Marco Mobili**

ROMA

Rinviare e rivedere subito la Tares. Il Pd torna alla carica e con una lettera inviata ieri al al Governo Monti, chiede all'Esecutivo uscente di differire subito dal 1° luglio 2013 al 1° gennaio 2014 l'entrata in vigore della nuova Tassa su rifiuti e servizi. Non solo. Da qui a fine anno il nuovo Parlamento, secondo i deputati del Pd, dovrà rivedere le regole del prelievo nell'ambito di una revisione complessiva del federalismo municipale.

La richiesta recapitata oggi a Monti da 16 deputati del Pd (Bratti, Baretta, Mariani, Sbroliini, De Menech, Gribaudo, Caselato, Ginato, Moretto, Crivellari, D'Arienzo, Zardini, Dal Moro, Benamati, Murer), su iniziativa di Simonetta Rubinato, sottolinea come la scadenza a luglio della prima rata, decisa dal Parlamento uscente, «rischia di avere ricadute negative in termini finanziari e gestionali su Comuni e gestori del servizio di raccolta rifiuti urbani». Cui si sommano quelli di un aumento del carico fiscale su famiglie e imprese. Come evidenziato ieri sulle pagine del Sole 24 Ore del Lunedì, infatti, il debutto della Tares fissato per il 1° luglio, oltre a prevedere una redistribuzione del tributo locale, finirà inevitabilmente per produrre un sostanziale aumento della tassazione su cittadini e imprese per oltre un miliardo.

I deputati del Pd hanno ricordato anche al Governo Monti l'impegno assunto dall'Esecutivo con l'ordine del giorno approvato il 22 gennaio scorso durante il via libera al decreto rifiuti. In quell'occasione il Pd chiedeva di rivedere la struttura stessa del tributo locale anche per evitare, dopo l'arrivo dell'Imu sull'abitazione principale, di far pagare due volte alle famiglie e alle imprese con la maggiorazione sulla tariffa rifiuti, gli stessi servizi indivisibili

come l'illuminazione pubblica, la manutenzione delle strade e le aree verdi.

Per scongiurare un nuovo giro di vite, dunque, secondo il Pd occorre un provvedimento d'urgenza, come richiesto anche dal presidente dell'Anci, Graziano Del Rio, che rinvii definitivamente l'entrata in vigore della Tares al prossimo anno. E questo anche alla luce del superamento della fase dell'emergenza finanziaria nonché dell'andamento positivo delle entrate nel 2012 soprattutto grazie all'Imu e agli incassi della lotta all'evasione. L'auspicio dei firmatari della missiva recapitata a Palazzo Chigi è che questa sia accolta anche alla luce delle recenti dichiarazioni di Monti «favorevoli alla possibilità di dare avvio ad un processo di riduzione della pressione fiscale». Pressione che al contrario, con Tares, Imu e Iva senza interventi correttivi immediati è destinata a crescere e a pesare su imprese e cittadini per ulteriori 5 miliardi di euro.

**Le risposte ai temi dei lettori.** La tassa locale non è dovuta nelle zone montane e collinari

# Il terreno incolto non paga Imu

## Va invece versata l'Irpef sulla base del reddito dominicale

**Gian Paolo Tosoni**

I terreni incolti di collina e di montagna, essendo esenti dall'imposta municipale, scontano l'Irpef; la precisazione è contenuta nella circolare dell'agenzia delle Entrate n. 5/E/2013.

Il quadro normativo è quello dell'articolo 8 del Dlgs 23/2011, in base al quale gli immobili soggetti all'imposta municipale, se non locati, non devono assolvere l'Irpef sulla rendita fondiaria. Si ricorda che tale agevolazione si applica ai titolari di redditi fondiari e quindi soltanto alle persone fisiche e alle società semplici; questa agevolazione si concretizza per la prima volta nella prossima dichiarazione dei redditi Unico 2013.

Qualora invece questi immobili usufruiscano di qualche esenzione dall'imposta municipale ricadono nell'assoggettamento a Irpef. È proprio il caso dei terreni agricoli situati in zone di collina e di montagna (circolare n. 9 del 14 giugno 1993) i quali, ai sensi dell'articolo 7 del Dlgs 504/92, sono esclusi dall'imposta municipale. Quindi per questi terreni i proprietari devono assolvere l'Irpef sul reddito dominicale rivalutato dell'80 per cento.

La stessa regola vale per i terreni incolti, per i quali la circolare n. 3/DF/2012 ha previsto in generale l'assoggettamento all'imposta municipale. Tuttavia, se tali terreni sono collocati in collina o in montagna scatta l'esclusione dall'Imu in quanto non costituiscono una categoria autonoma di immobili ma appartengono alla categoria dei terreni agricoli (non essendo né aree edificabili né fabbricati).

Sul tema è illuminante la circolare 5/E/2013 che, citando la risposta fornita dal governo a un'interrogazione parlamentare, ha ribadito l'esclusione da Imu per i terreni incolti collocati in collina o in montagna.

### **DOPPIO VANTAGGIO**

I fabbricati rurali a uso strumentale non scontano

il tributo locale ma neppure quello sui redditi

dell'esclusione a regime da imposizione diretta contenuta nell'articolo 42 del Tuir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In particolare in questa circostanza il ministero delle Finanze ha precisato che, ancorché letteralmente l'articolo 7 del Dlgs 504/92 preveda l'esenzione per i soli terreni agricoli, l'interpretazione corretta è quella basata su una lettura sistematica della norma.

Ciò porta a far rientrare nell'ambito di applicazione dell'esenzione dall'imposta municipale, disposta per i terreni ricadenti in aree montane o in zone collinari, anche i terreni non coltivati. A parere del Ministero questo orientamento ri-

sulta altresì confermato dalle istruzioni alla compilazione alla dichiarazione Imu (paragrafo 3.2) ove viene decretata l'esenzione per i tutti i terreni ricadenti in territori montani o collinari senza più far riferimento ai soli terreni agricoli.

Ne deriva che l'intento del legislatore non può che essere quello di escludere dall'assoggettamento all'imposta anche i terreni incolti.

Quindi i terreni non coltivati situati in collina e in montagna per effetto della esclusione da Imu devono assolvere l'Irpef. Si ricorda tuttavia che ai sensi dell'articolo 31 del Tuir, in presenza di mancata coltivazione per un'intera annata agraria e per cause non dipendenti dalla tecnica agraria, il reddito dominicale si assume nella misura del 30% mentre il reddito agrario non concorre a formare il reddito complessivo.

Doppia esenzione, invece, per i fabbricati rurali a uso strumentale di cui all'articolo 9, comma 3-bis, del Dl 557/93 situati in comuni classificati montani o parzialmente montani, di cui all'elenco dei comuni italiani predisposto dall'Istat. In questo caso le costruzioni rurali che sono esenti da Imu non assolvono nemmeno l'Irpef, alla luce

*Decreto in G.U. sul riparto nella lotta all'evasione*

# Comuni alla cassa

## *Lo stato recupera le tasse extra*

DI SERGIO TROVATO

**L**o stato deve recuperare le maggiori somme pagate ai comuni per l'attività di collaborazione nella lotta all'evasione. Si tratta delle somme versate agli enti locali, a titolo provvisorio, in base agli accertamenti non definitivi, per le segnalazioni fatte alle Agenzie fiscali. Lo prevede un decreto del ministero dell'economia e delle finanze, datato 8 marzo, e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* di ieri, che impone la comunicazione alle amministrazioni locali interessate entro 60 giorni dalla pubblicazione del decreto stesso. Il compito di effettuare la comunicazione sulle somme da recuperare spetta al dipartimento delle finanze, in base alle informazioni trasmesse dall'Agenzia delle entrate sulle somme non dovute. In particolare, deve essere specificato l'importo da versare a ciascun comune per l'attività di collaborazione al netto dell'importo da recuperare, che deve essere espressamente evidenziato.

In effetti l'articolo 2, comma 10, lettera b) del decreto sul Federalismo municipale (dlgs 23/2011), prevede il recupero delle somme corrisposte ai comuni, a titolo provvisorio, per l'attività di collaborazione all'accertamento dei tributi erariali, qualora vengano successivamente rimborsate ai contribuenti, in seguito all'emanazione di provvedimenti di sgravio o di annullamento totale o parziale degli atti impositivi. Le maggiori somme pagate devono essere compensate con quelle spettanti ai comuni negli anni successivi per il contributo dato nella lotta all'evasione, soprattutto immobiliare. Per l'anno 2012, il decreto ministeriale dell'8 marzo dispone che la comunicazione va fatta ai comuni entro il termine di 60 giorni dalla data di pubblicazione del provvedimento nella *Gazzetta Ufficiale*.

È infatti ormai diventata operativa la collaborazione tra comuni e agenzie fiscali per l'accertamento dei tributi statali. Vari provvedimenti attuativi hanno fissato le norme di det-

taglio per rendere concreta la lotta all'evasione fiscale. Sono state anche definite le modalità tecniche per la trasmissione delle informazioni utilizzabili dalle agenzie fiscali e i criteri di ripartizione della quota di gettito spettante ai singoli comuni. La partecipazione è stata estesa anche all'accertamento dei tributi di competenza dell'Agenzia del territorio, attraverso la comunicazione delle informazioni sugli immobili non dichiarati o che hanno formato oggetto di interventi edilizi. Il quantum dovuto per la collaborazione è variato nel corso degli anni. Si è passati dal 33% al 50% e poi al 100%, per un periodo di tempo determinato (anni d'imposta 2012, 2013 e 2014), dei maggiori tributi accertati, con relative sanzioni e interessi.

## ***Dalle contrade ai musicisti In 241 senza Ires 2012***

Usi e tradizioni locali senza Ires. Contrade (le più famose quelle del palio di Siena), rioni, quartieri, ma anche sbandieratori, musicisti e pro loco: sono 241 in tutto le associazioni senza scopo di lucro che potranno beneficiare dall'esenzione Ires per l'anno 2012. L'elenco è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 65 di ieri, attraverso il decreto del ministero dell'economia 13 febbraio 2013. Come ogni anno il Mef ha così dato attuazione alle previsioni di cui all'articolo 1, comma 185 della legge n. 296/2006. La Finanziaria 2007, infatti, ha introdotto il beneficio fiscale per le associazioni non profit che collaborano alla realizzazione o partecipano a manifestazioni di interesse storico, artistico e culturale legate agli usi e alle tradizioni delle comunità locali. La lista dei beneficiari riporta pure l'anno di inizio delle rispettive manifestazioni: la più antica è il palio di Siena (1239), mentre le contrade di Legnano hanno iniziato a sfidarsi nel 1935 e i rioni del palio del Niballo di Faenza nel 1959. Come previsto dal comma 186 della legge n. 296/2006 il costo per le casse pubbliche della misura incentivante non può superare i 5 milioni di euro annui su tutto il territorio nazionale. L'Agenzia delle entrate ha verificato e riscontrato anche per il 2012 il rispetto del limite, alla luce delle domande pervenute in possesso dei requisiti di idoneità, dando quindi il via libera al Mef per l'emanazione dell'elenco. Oltre all'equiparazione degli enti beneficiari ai soggetti esenti dall'Ires (di cui all'articolo 74, comma 1, del Tuir), la legge prevede pure l'esonero dagli obblighi di tenuta delle scritture contabili prescritti dagli articoli 14, 15, 16, 18 e 20 del dpr n. 600/1973. I contributi e le dazioni offerte da persone fisiche in favore delle associazioni inserite nell'elenco ministeriale hanno, ai fini delle imposte sui redditi, carattere di liberalità. Resta fermo tuttavia il potere di controllo da parte dell'amministrazione finanziaria. Si ricorda che il modello di domanda per l'ammissione all'agevolazione tributaria in commento è stato approvato dalle Entrate con provvedimento del 14 dicembre 2007.

*Valerio Stroppa*

## L'urbanistica, le scelte

# De Luca: aree in vendita per evitare la bancarotta

## Il sindaco: «Servono risorse, finito il tempo della poesia»

**Fabio Jouakim**

Ex cementificio, via Vinciprova, piazza Mazzini, campo Volpe. Quattro aree da inserire nel piano di vendita del patrimonio comunale, con una quotazione totale di 58 milioni. Il «sì» in Consiglio comunale è blindato: ma di fronte alle accuse di speculazione e cementificazione che vengono dall'opposizione, De Luca perde le staffe. «La scelta di inserire le aree tra quelle alienabili risponde sia all'attuazione del Prg che ai problemi di bilancio. È finito il tempo della poesia, di fronte ai tagli del governo servono risorse - grida il sindaco dal suo scranno - O ci inventiamo qualcosa o tagliamo manutenzione, servizi, assistenza domiciliare e agli anziani. L'alternativa che proponete qual è? Nulla. Diteci voi come reperire altri soldi. L'unica proposta è stata chiudere il Verdi». «A Salerno l'unica cementificazione l'ha fatta Berlusconi con la multisala Medusa. Voi parlate di pericoli e di speculazione - prosegue De Luca - ma l'unica cosa che mi spaventa è che non concretizziamo niente. Che nessuno sia interessato alla vendita delle aree. Che non partecipi nessuno, perché con il sistema bancario di oggi nessuno può procurarsi dieci milioni da anticipare».

Senza risorse, non si va avanti: visto che c'è il rischio concreto che i soldi non entreranno in cassa nemmeno in questo modo, il sillogismo è presto fatto. Anche perché i tagli non sono finiti, secondo De Luca. «Mentre siamo qui, a Roma si decide il taglio di altri 2 miliardi e mezzo di euro nei confronti dei Comuni. In tre anni abbiamo perso la metà delle risorse. Anche l'Anci

**La seduta Approvato**

sbaglia: qui non ci vuole l'ennesimo corteo che non cambia nulla. Avremmo dovuto

Il piano di alienazione da 4 aree si spera di incassare 58 milioni

imprenditori che vengono a Salerno dico: arricchitevi. Così ne guadagna la città. Ci sono solo due vincoli: rispetto per l'ambiente e per le relazioni sociali». Non è semplice capire a cosa alluda, sul secondo punto. La valanga prosegue: «Cemento? Più di noi ha demolito solo Genova. E il cementificio lo abbiamo chiuso». Infine il consueto attacco alla Regione: «Dieci milioni per l'America's Cup a Napoli e nemmeno un euro per il Verdi, quando noi dobbiamo rimetterci i soldi del bilancio. C'è chi non ha gli attributi per difendere Salerno a Napoli».

Il messaggio di De Luca, però, va in due direzioni. Mentre invita a ridurre l'allarmismo, perché si è ancora allo stato embrionale («Non discutiamo dei progetti, ma della possibilità di inserire aree in un piano. Punto»), il sindaco parla già di quello che ha in mente di fare tra piazza Mazzini e piazza della Concordia, proponendo persino il professionista a cui rivolgersi. «L'idea - dice - è di collegare le due aree in un unicum». Come? Interrando il lungomare «dal tratto di fronte al bar Canasta e fino all'ex nave Concord, creando un unico spazio». E di fronte al colonnato che ospita l'Acì «creare un edificio speculare a due piani, connesso a servizi e parcheggi». C'è anche un nome al quale affidare gli interventi: è quello del danese Bjarke Ingels, 38 anni. «Ho visto il suo padiglione all'expo di Shanghai 2010, è un genio».

Ambito ex cementificio (valore stimato 20 milioni 425mila euro), piazze Concordia-Mazzini (14 milioni 220 mi-

occupare palazzo Chigi e non andarcene fino a quando non avevano ritirato i tagli».

De Luca si arrabbia e alza la voce di nuovo. «Senza imbarazzo, agli

la euro), area via Vinciprova (13 milioni 975mila euro), zona campo Volpe (10 milioni 296 mila euro). Ma non ci sono solo aree nel nuovo piano di alienazione: nell'ennesimo tentativo di vendita di beni, a caccia di risorse fresche, ci sono anche numerosi immobili. Oltre all'ex convento di San Michele e a palazzo San Massimo, ci sono, tra gli altri, due locali che erano occupati dalla Croce Rossa a via Mennolella (valore totale stimato 36.750 euro), cinque vani e mezzo ai Barbuti che una volta ospitavano locali della Caritas (93.450 euro), gli spazi - sempre ai Barbuti - che erano occupati dalla Bottega San Lazzaro (5.796 euro) e 13 lotti di posti auto a Giovanni, per un totale stimato di 335mila euro.

**Corte dei conti.** Approvate le Linee guida per le nuove relazioni di Regioni, Province e Comuni

# Doppi controlli sugli enti locali

Al via i rapporti ai magistrati su gestione e verifiche interne

**Gianni Trovati**  
MILANO

Un sistema di verifiche in corso d'anno, che all'esame dei sistemi di controllo interno messi in opera dalle amministrazioni locali uniranno un check up completo sui risultati delle gestioni. Sono i nuovi **controlli interni degli enti territoriali** introdotti dal Dl 174/2012 e disciplinati dalla Corte dei conti con le delibere 4 e 5/2013 diffuse ieri dalla Sezione delle autonomie.

## SOTTO ESAME

Le istruzioni applicano il Dl sui «costi della politica» In caso di vizi gravi sanzione fino a 20 mensilità per le amministrazioni

Proprio la Corte dei conti, con le sezioni regionali di controllo, è la destinataria delle nuove relazioni, che andranno preparate dai vertici amministrativi e firmate da sindaci e presidenti per consentire ai magistrati contabili di tenere sotto monitoraggio continuo gli enti territoriali. Nel caso dei Comuni sopra i 15mila abitanti e delle Province, l'invio è semestrale e la prima relazione, che avrà per oggetto i risultati dei primi sei mesi del 2013, andrà inviata entro il 30 settembre prossimo. Per le Regioni i termini sono invece più stretti: l'esame guarda già al 2012 per cui la prima relazione, con la situazione e i risultati conseguiti l'anno scorso (e, per il sistema dei controlli, con aggiornamenti al quadro attuale), andrà inviata entro maggio prossimo, cioè 60 giorni dopo la pubblicazione delle Linee guida. Per Comuni e Province, però, la normativa (articolo 148 del decreto legislativo 267/2000, nella versione scritta all'articolo 3, comma 1, lettera e del Dl 174/2012), prevede anche penalità potenzialmente pesanti: se i magistrati contabili rileveranno «l'assenza o inadeguatezza»

degli strumenti e delle metodologie che garantiscono la regolarità della gestione e l'efficacia dei controlli interni, potranno condannare gli amministratori a una sanzione pari a una somma che va da 5 a 20 volte la loro retribuzione mensile. Naturalmente l'applicazione delle sanzioni seguirà le regole del «dolo» o della «colpa grave» stabilite dall'articolo 1 della legge 20/1994.

Per Comuni superiori a 15mila abitanti e Province, le relazioni da inviare alla Corte dei conti sono distinte in due maxi-sezioni. La prima guarda direttamente ai conti dell'ente, e passa al setaccio la programmazione (Peg, dotazione organica, sistema delle partecipate, programma triennale dei lavori pubblici e così via) per poi dedicarsi alla dinamica di entrate e spese: sul primo versante si analizza tra l'altro la capacità di riscossione, la valutazione delle fonti di finanziamento e i proventi dalla gestione del patrimonio, mentre sul secondo si chiedono lumi sulle riduzioni effettive conseguenti alla spending review, le modalità di acquisto di beni e servizi, il numero di appalti e le modalità di affidamento, la gestione del contenzioso. La seconda parte punta, invece, l'attenzione sul sistema dei controlli interni, e chiede di indicare modalità operative e atti assunti in relazione anche al controllo strategico, al controllo di gestione e a quello sulle partecipate. Su questi aspetti, va tenuto ovviamente presente il calendario fissato dal Dl 174/2012, che nel 2013 chiede di applicare questi controlli negli enti con più di 100mila abitanti, per scendere a 50mila abitanti nel 2014 e a 15mila dal 2015.

Il pacchetto dei temi sotto esame, come si vede, è ampio, e in qualche caso si sovrappone con gli argomenti indagati dai questionari annuali previsti dai commi 166 e seguenti della Finanziaria 2006. Anche per questo le stesse Linee guida annunciano l'esigenza di «coordinamento» fra i due strumenti di controllo, con probabile "corsia preferenziale" sulle nuove relazioni che essen-

do semestrali consentiranno verifiche più puntuali e soprattutto in corso d'esercizio.

Analoga l'impostazione delle relazioni regionali, che oltre ai controlli puntano su obblighi di trasparenza, regolarità della gestione amministrativa e contabile e servizio sanitario.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

## Comuni e Province

### 01 | LA SCADENZA

La prima relazione, relativa ai primi sei mesi del 2013, va inviata alla sezione regionale della Corte dei conti competente entro il 30 settembre 2013. La seconda, relativa al secondo semestre 2013, va inviata entro il 31 marzo del 2014

### 02 | I CONTENUTI

Lo schema di relazione è diviso in due sezioni. La prima riguarda la «Regolarità della gestione amministrativa» e si concentra su programmazione, entrate, spese e trasparenza. La seconda esamina «adeguatezza ed efficacia del sistema dei controlli interni» e, oltre alla descrizione dei sistemi adottati dagli enti, verifica controllo strategico, di gestione e sulle partecipate

## Regioni

### 01 | LA SCADENZA

La prima relazione, relativa al 2012 (con aggiornamenti ai primi mesi del 2013) va inviata alla sezione regionale della Corte dei conti competente entro maggio, cioè 60 giorni dopo dalla pubblicazione delle Linee guida

### 02 | I CONTENUTI

Lo schema di relazione

approvato dalla sezione Autonomie è diviso in cinque capitoli: assetto istituzionale (contabilità, controlli interni, bilancio consolidato ecc), trasparenza (applicazione degli obblighi di pubblicità), gestione amministrativa e contabile (regolamenti, bilanci, debito ecc.), controlli interni e gestione del servizio sanitario

**Dissesti.** Pubblicato il provvedimento - Buco da 655 milioni in 37 amministrazioni

# Municipi in default, ecco gli aiuti

Non c'è solo il Comune di Alessandria fra i **municipi** destinatari degli aiuti agli enti dissestati previsti dal decreto «enti locali» di novembre (Dl 174/2012), in un piccolo comma satellite a quelli più corposi degli interventi per chi è sull'orlo del default ma vuole evitarlo. Alessandria farà la parte del leone, ma sono 37 in tutto i Comuni fra i quali nei prossimi 15 giorni saranno distribuiti i 25 milioni di euro ancora disponibili sul capitolo ad hoc del fondo ordinario degli enti locali.

L'elenco è contenuto in un decreto firmato l'11 marzo scorso dal ministro dell'Interno e pubblicato ieri sulla «Gazzetta Ufficiale» 65 del 18 marzo 2013, che oltre agli assegni destinati agli enti in crisi (mai più di 973 mila euro ciascuno, dal momento che nella suddivisione per quote tutti gli enti che non siano piccoli Comuni sono equiparati ai municipi di 5 mila abitanti) riporta una serie di dati interessanti.

Il primo è relativo alla massa passiva, che nei 37 Comuni in cui la bandiera bianca è stata sventolata dopo il 4 ottobre 2007, e per questo inclusi nel meccanismo degli aiuti, arriva a quota 655,24 milioni di euro. In pratica, si tratta di 1.352,7 euro per ognuno dei 484.386 italiani che abita in uno di questi Comuni. I soldi previsti dal Dl 174/2012 arrivano a loro perché, a causa della data in cui hanno dichiarato il default, erano rimasti gli unici in Italia a non aver ricevuto una mano statale dopo il naufragio dei conti.

Il 32,6% del passivo totale, vale a dire 216,6 milioni di euro, sono abbracciati da Alessandria, dove l'entità ufficiale del default supera quindi di gran lunga le prime stime. Il Comune piemontese non primeggia solo in cifra assoluta, ma anche nel rapporto pro capite: i 216,6 milioni di massa passiva significano un debito da 2.281,7 euro ad abitante, e superano in volata i 1.892,4 euro di Castel Volturno (24 mila abitanti Caserta) e i 1.778,9 di Apice, poco meno di 5.800 abitanti in provincia di Benevento. A volare più in alto di Alessandria è solo

un mini-Comune: a San Gregorio Matese, in provincia di Caserta, il default del marzo 2011 ha lasciato una massa passiva da 2,5 milioni, una somma non enorme che tuttavia, se rapportata alle dimensioni del Comune (991 abitanti), arriva al debito record pro capite da 2.522 euro a residente. In confronto a questi numeri, sembra quasi alleggerirsi la posizione dell'altro capoluogo di provincia già finito in default e incluso nell'elenco, Caserta, dove il dissesto dichiarato nell'ottobre 2011 vale "solo" 64,1 milioni, meno di 1.350 euro ad abitante.

G.Tr.

## I «buchi» più ampi

La massa passiva dei principali Comuni dissestati ammessi all'aiuto. **Dati in mln di euro**

Comune	Massa passiva
Alessandria	216,7
Velletri (Rm)	81,4
Terracina (Lt)	72,9
Caserta	64,1
Comiso (Rg)	47,8
Castel Volturno (Ce)	45,7
Cirò Marina (Kr)	24,6
Mentana (Rm)	24,4
Apice (Bn)	10,3
Castiglione Fiorentino (Ar)	9,5

Fonte: ministero dell'Interno

**IN GAZZETTA****Così i recuperi  
per i premi  
anti-evasione**

Gli incentivi alla partecipazione dei sindaci alla lotta all'evasione fiscale già erogati ai Comuni, ma relativi a somme poi rimborsate ai contribuenti (per esempio in seguito a un contenzioso) saranno recuperati a valere sui premi destinati alle stesse amministrazioni locali negli anni successivi. L'elenco delle somme da recuperare sarà diffuso dal ministero delle Finanze entro il 17 maggio prossimo. Lo prevede il Dm 8 marzo 2013 dell'Economia, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri: si dà così attuazione alla previsione del decreto sul fisco municipale (Dlgs 23/2011), che aveva legato i premi ai Comuni dall'attesa della riscossione definitiva delle somme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ***No a leasing in costruendo che aggiri l'indebitamento***

Gli enti locali non possono utilizzare il leasing in costruendo per aggirare i limiti all'indebitamento. Lo stop arriva dalla sezione regionale di controllo della Corte dei conti per il Veneto, che con il parere n. 74/2013 conferma la linea del rigore tracciata in passato dalle sezioni riunite con la deliberazione n. 49/2011.

Il leasing immobiliare è un particolare tipo di contratto che ha come finalità principale la realizzazione di un'opera, ma che può talora comprendere anche un'importante componente di finanziamento.

In pratica, una delle parti (tipicamente, come nel caso in esame, quella pubblica) si impegna a pagare un canone periodico per ottenere la disponibilità del bene che la controparte realizza, con possibilità di riscattarlo dopo un certo numero di anni.

La configurazione del rapporto e le sue conseguenze contabili dipendono dalla ripartizione dei rischi inerenti l'esecuzione e la gestione dell'opera: ove questi ultimi ricadano sul soggetto pubblico, l'operazione si configura sostanzialmente come indebitamento. Pertanto, essa risulta preclusa per tutti gli enti che hanno sfiorato il Patto di stabilità interno (una delle relative sanzioni consiste proprio nel divieto di assumere nuovi debiti) e per quelli che hanno superato il tetto massimo nel rapporto sugli interessi (attualmente fissato al 4% delle entrate correnti).

Solo nel caso in cui il privato si assuma i predetti rischi, il leasing non ha effetti sull'indebitamento: in tal caso, il bene entra nel patrimonio dell'ente solo al momento del riscatto e il canone periodico viene contabilizzato fra le spese correnti.

Gli enti locali dispongono di una certa discrezionalità nella scelta del metodo di contabilizzazione, ma la giurisprudenza contabile è ferma nel considerare come elusivi dei vincoli di finanza pubblica, e quindi sanzionabili, i contratti che, dietro la facciata di un'operazione di partenariato pubblico-privato con utilizzo di risorse private, celano un sostanziale indebitamento. Anche nel parere della sezione veneta, pertanto, viene espresso un deciso favor a favore della contabilizzazione con il cosiddetto metodo finanziario, che impone di rilevare in bilancio il debito imputando le uscite alle spese correnti per la componente interessi ed alle spese di rimborso prestiti per la quota capitale.

*Matteo Barbero*

*BILANCI/ Le linee guida della Corte dei conti*

# Regioni ai raggi X

## Relazioni anche dai funzionari

DI MANLIO EDOARDI

**A**l via l'esame sui bilanci di previsione 2013 e sui rendiconti 2012 delle regioni. La sezione autonomie della Corte dei conti ha infatti predisposto le apposite linee guida che dovranno indirizzare i collegi dei revisori istituiti presso gli enti regionali, alla stesura delle relazioni secondo le procedure della legge finanziaria 2006, già in uso per gli enti locali e quelli del Servizio sanitario nazionale. Inoltre, se a oggi il collegio di cui sopra non fosse ancora stato istituito, a causa della recente introduzione della norma, le relazioni in argomento dovranno essere sottoscritte dai responsabili degli uffici bilancio e finanze delle stesse regioni. La deliberazione n. 6/2013 della sezione autonomie della Corte dei conti, quindi, dà il via a quel rafforzamento del sistema sui controlli sulle autonomie territoriali, fortemente voluto dal decreto legge «salva enti», estendendo il proprio controllo sui bilanci preventivi e sui consuntivi delle regioni, così come da ben sette anni si verifica nei confronti degli enti locali e degli enti del Ssn, per effetto dell'articolo 1, comma 166 della legge n. 266/2005. Un controllo, quello odierno, che mira ad accertare il rispetto del patto di stabilità interno, l'osservanza del vincolo in materia di indebitamento, la sostenibilità a medio e lungo termine dello stesso, nonché l'assenza di irregolarità che, anche a breve, possono pregiudicare gli equilibri economico-finanziari degli enti regionali. Si ricorda che il decreto salva enti (all'articolo 1, comma 7) prevede che, se al termine di tale verifica la stessa Corte, per mezzo delle sue articolazioni regionali, dovesse accertare «comportamenti contrari alla sana gestione», le regioni dovranno adottare, entro due mesi dalla notifica della pronuncia della magistratura contabile, tutti quei provvedimenti idonei a rimuovere le irregolarità e

a ripristinare gli equilibri di bilancio. Inoltre, tenuto conto del breve lasso di tempo intervenuto dall'entrata in vigore dello stesso dl, è possibile che alcune regioni non abbiano ancora istituito il collegio dei revisori dei conti, con il rischio, tra l'altro, di condizionare l'erogazione dei trasferimenti erariali in relazione a tale omissione. Tuttavia, ammette la Corte, nelle more della nomina, le relazioni sui preventivi 2013 e sui consuntivi 2012 possono essere sottoscritte dai responsabili degli uffici bilancio e finanze. Gli schemi predisposti per le relazioni dei preventivi e dei consuntivi sono strutturati nel consueto questionario con domande a risposta chiusa ed entrambi si articolano in sette sezioni distinte. In breve, la prima parte è relativa all'acquisizione delle notizie relative all'approvazione dei documenti contabili, la seconda tende ad acquisire notizie in materia di sana gestione contabile, mentre la terza attiene alla verifica dei risultati di amministrazione e al trend storico delle entrate. Spazio, poi, ai prospetti sull'indebitamento, alla radiografia sugli organismi partecipati, alle notizie in merito al patto e a quelle su eventuali criticità sulla gestione del Servizio sanitario regionale.

—©Riproduzione riservata—

Il governatore Cappellacci vara misure anti-crisi da 100 milioni. Il Pd: propaganda elettorale sulla pelle della gente

# Sardegna, rimborso Imu ai meno abbienti

## “Il Patto di Stabilità non conta più”

**ALDO FONTANAROSA**

ROMA — A un anno dalle elezioni sarde, il presidente Ugo Cappellacci cala sul tavolo un asso pesante. La Regione restituirà l'Imu ai poveri dell'isola. Laddove Berlusconi non è riuscito, può farcela uno dei governatori più rappresentativi, o spericolati, del centro-destra. Beneficeranno della restituzione le 130 mila famiglie sarde che hanno tanti figli e un modesto Isee. Tra stipendi e proprietà, questi nuclei non vanno oltre i 20 mila euro di redditi annui. «Le famiglie — spiega Cappellacci, che porta il provvedimento alla Giunta di oggi — dovranno dimostrare il loro diritto al rimborso e presentare la ricevuta del pagamento dell'Imu. Voglio creare un'Agenzia regionale delle Entrate che sarà l'ente pagatore». Sarà l'Agenzia sarda a rimborsare l'Imu, dunque. Costo della operazione per la Regione, 25 milioni.

Senti Cappellacci e ti sembra disognare. Perché la sua manovra anti-povertà non si ferma certo all'imposta sulla casa. Diecimila giovani disoccupati riceveranno una specie di “social card”. Una carta di credito che permetterà di spendere 500 euro al mese in un circuito di negozi ribattezzato “Sardex”. Poi arriveranno gli sconti fiscali alle aziende che assumeranno lavoratori a titolo definitivo. Quindi i micro-prestiti alle imprese più innovative. Infine la Regione sarda restituirà per intero i 300 mila euro (più interessi) che 25 mila ditte aspettano dall'ente per i lavori fatti. L'intero pacchetto di misure richiede un assegno vicino ai 100 milioni. Governatore Cappellacci: è sicuro di avere tutti questi soldi in cassa? Non si è accorto, scusi, che il Patto di Stabilità le lega le mani? «Il Patto di Stabilità — racconta il presidente sardo — lo abbiamo contestato davanti alla Corte Costituzionale, che ci ha dato ragione. Per questo, io varerò una legge regionale che riscrive il Patto di Stabilità e libera le risorse che intendo spendere».

Propaganda elettorale, idee strampalate che costeranno caro ai sardi. Giampaolo Diana, capogruppo Pd al Consiglio regionale, pensa che il piano Cappellacci sia degno

del Cetto La Qualunque interpretato da Albanese: «Un patto si chiama così perché è sottoscritto da due soggetti. In questo caso, dalla Sardegna e dallo Stato. Non esiste che uno dei due contraenti si alza e dice: “Arrivederci e grazie, io non ci sto più”. Peraltro ignorare il Patto di Stabilità, come Cappellacci vuole fare, espone la Regione a sanzioni gravi. Multe che, alla fine, saranno i cittadini a pagare. Per questo considero le misure del governatore un salto nel vuoto. Peggio: a un anno dal voto, lui inizia così la sua campagna elettorale. E ci risparmi almeno il colore... Cappellacci si è vestito da pecorella quando al governo c'era il suo Berlusconi. Poi arriva Monti e lui che fa? Gli scrive una lettera in sardo, sì in sardo, per chiedere di rivedere il Patto». Cappellacci scrolla le spalle: «Da mesi, invoco l'appoggio delle opposizioni alle soluzioni concrete che i sardi aspettano. Qui la crisi fa paura. Ma la sinistra conosce solo tre parole: no, no e ancora no».

Il Governatore annuncia: «Aiuteremo i magistrati, l'obiettivo è tutelare l'interesse dei cittadini»

# Inchiesta derivati, Caldoro collabora

Sotto accusa la giunta Bassolino, il danno sarebbe di circa 3 milioni di euro  
Le fiamme gialle hanno acquisito un dossier dell'assessore Giancane

**GIANNI REALE**  
NAPOLI

Nuova bomba giudiziaria su palazzo Santa Lucia dopo l'apertura di una inchiesta da parte della Procura di Napoli per far luce sulle operazioni finanziarie avviate dall'ente tra il 2003 e il 2006, epoca in cui l'esecutivo era guidato da Antonio Bassolino. Operazioni che, secondo quanto

**Indaga la Procura di Napoli sulle operazioni finanziarie tra il 2003 e il 2006**

trapelato dagli ambienti investigativi, ammonterebbero a circa 3 miliardi di euro.

"Massima collaborazione con l'azione avviata dalla magistratura. L'obiettivo di tutti è quello di tutelare l'interesse dei cittadini" ha commentato il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro.

Ieri mattina le "Fiamme Gialle" del Nucleo di Polizia tributaria della Guardia di Finanza, guidato dal colonnello Nicola Altiero, hanno fatto capolino negli uffici di via Santa Lucia, dove hanno acquisito numerosi atti, in primis il voluminoso dossier di oltre 300 pagine messo a punto dall'assessore al Bilancio Gaetano Giancane. Rispetto all'obiettivo che il pool inquirente (coordinato dal procuratore aggiunto Fausto Zuccarelli) vuole approfondire e rispetto alle eventuali responsabilità, in particolare delle banche, con cui l'allora giunta Bassolino firmò i contratti, il governa-

tore Caldoro ha mandato un messaggio chiaro: "Nessuna volontà, da parte della Giunta, di criminalizzare le banche che rappresentano un volano imprescindibile per lo sviluppo né tantomeno di individuare responsabilità dei singoli". L'esecutivo campano, ha proseguito il presidente della Regione: "è in prima linea perché non venga sprecato un euro. E' questa la nostra priorità".

"Siamo interessati a tutte le operazioni trasparenza" aggiunge Caldoro. "Abbiamo avviato con coraggio e determinazione questa operazione e non faremo passi indietro" ha concluso Caldoro.

E' chiaro che l'obiettivo che gli inquirenti vogliono approfondire e rispetto alle eventuali responsabilità in particolare delle banche, con cui l'allora giunta Bassolino firmò i contratti. Qualcosa che il centrodestra denunciò pubblicamente già qualche settimana fa, in piena campagna elettorale.

REGIONE FASCICOLO IN PROCURA SUL PERIODO 2003-2006. NEL 2004 IL "ROMA" SOLLEVÒ IL CASO-SWAP

## Derivati, Caldoro: «Tuteliamo i cittadini»

**NAPOLI.** Garantisce «massima collaborazione con l'azione avviata dalla magistratura» perché «l'obiettivo di tutti è tutelare l'interesse dei cittadini». A dirlo è il governatore Stefano Caldoro, all'indomani dell'apertura, da parte della Procura di Napoli, di un fascicolo sulle operazioni di finanza derivata messe in atto dall'amministrazione regionale tra il 2003 e 2006. Operazione che ammonterebbero a circa tre miliardi di eu-

ro. Per questo motivo, la Finanza ha acquisito una serie di atti a Palazzo Santa Lucia, compreso il dossier messo a punto dall'assessore al Bilancio, Gaetano Giancane, nel quale si segnalano le lacune delle operazioni e la necessità di arrivare ad una rinegoziazione con le banche con le quali sono state messe in atto le operazioni. Caldoro chiarisce che «non c'è alcuna volontà, da parte della Giunta, di criminalizzare le banche, che rappresentano un volano imprescindibile per lo sviluppo, né tantomeno di individuare responsabilità dei singoli. La giunta regionale è in prima

linea perché non venga sprecato un euro. Siamo interessati a tutte le operazioni di trasparenza. Abbiamo avviato con coraggio e determinazione questa operazione e non faremo passi in-

dietro». La vicenda relativa alla sottoscrizione dei contratti di swap fu sollevata dal *Roma* nel 2004. Sul caso fu aperto un fascicolo, che poi non ebbe seguito, da parte della magistratura. Il quotidiano sollevò anche una questione di opportunità, legata alla presenza in una delle banche coinvolte nell'operazione del figlio dell'allora governatore della Campania, Antonio Bassolino. Ne nacque un contenzioso legale con l'ex presidente della Regione che si concluse con il riconoscimento, da parte del giudice, della correttezza dell'operato dei giornalisti che avevano condotto

un'inchiesta in modo documentato. Intanto, sempre in tema di costi, è stata pubblicata sul *Burc* la delibera con la quale le società partecipate passano sotto il "controllo" dei dipartimenti nati dalla riorganizzazione burocratico-amministrativa della Regione messa in atto qualche mese fa. Il dipartimento della programmazione e dello sviluppo economico effettuerà il controllo sul portafoglio di partecipazione societarie e vigilerà anche sull'andamento economico-finanziario delle stesse società. Il tutto per arrivare ad una razionalizzazione delle partecipate. Con la delibera, infatti, è autorizzata la dismissione anche con procedure di recesso e la messa in liquidazione delle società partecipate in via minoritaria, sia diretta che indiretta, dalla Regione; la scelta delle modalità per la dismissione tiene conto della prioritaria esigenza di pervenire in tempi brevi alla riduzione del numero delle partecipazioni. Inoltre, i singoli Dipartimenti e le rispettive Direzioni generali assumono e/o predispongono, per le società partecipate attribuite alla propria competenza e nel rispetto della normativa di riferimento, gli atti e i provvedimenti necessari, presupposti e conseguenti, alle deliberazioni assembleari.

# Pontecagnano punta sul solare: sì al piano energetico comunale

Di **ANTONELLA AUTERO**

**Il Comune di Pontecagnano Faiano** pioniere in Campania nella scelta dell'energia solare come fonte di energia prioritaria. L'amministrazione in provincia di Salerno, guidata dal sindaco Ernesto Sica, fa scattare il disco verde al Piano energetico comunale che attua i dettami della legge regionale numero del 18 febbraio 2013 "Cultura e diffusione dell'energia solare in Campania".

Il testo dispone un programma decennale di risparmio energetico per la copertura dell'attuale consumo fino al 60 per cento del totale come fonte termica, fermo restando che gli edifici, gli impianti e la pianificazione urbanistica generale, tutte le nuove costruzioni civili e produttive dovranno tendere all'autosufficienza da energia solare da gennaio 2014.

Entro il 2015 è prevista la completa autosufficienza per tutti gli edifici pubblici.

In particolare, è l'articolo 11 a specificare che "tutti i comuni della Campania dovranno dotarsi, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, dei piani energetici solari o Pesc". I Pesc definiscono gli obiettivi di copertura di fabbisogno energetico da fonte solare che sono fissati dai singoli comuni e che non devono essere inferiori agli obiettivi indicati.

Nei Piani energetici sono definiti i possibili diversi tipi di solarizzazione delle singole aree del proprio territorio in armonia con la



piena tutela dei valori architettonici, archeologici, storici e culturali "a mezzo del parere vincolante delle Soprintendenze".

La decisione del Comune di Pontecagnano Faiano è stata assunta anche sulla base delle numerose proposte progettuali pervenute all'ente per l'installazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili e, inoltre, tenendo conto che il trend in atto induce a ritenere che l'energia alternativa stia determinando una svolta nel settore produttivo a scala regionale e comunale.

Per l'assessore alle Attività produttive Dario Del Gais "l'Amministrazione ha ottemperato in tempi brevissimi alla legge regionale consapevole dell'importanza del provvedimento da un punto di vista ambientale e urbanistico in rapporto, soprattutto, ai bisogni della comunità e alla loro tutela". ●●●

# «È un quadro preoccupante, vanno spenti i fuochi»

**RACHELE GONNELLI**  
ROMA

Più la nebbia è fitta in politica e più i rischi aumentano per la democrazia. Questa considerazione, non letterale, espressa dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano trova nella sostanza d'accordo il presidente emerito della Corte Costituzionale Piero Alberto Capotosti. Nebbia a cui si stanno sommando situazioni inedite - c'è chi dice addirittura «eversive» - come il richiamo alla piazza di Berlusconi in caso di elezione al Quirinale di un nuovo Presidente senza il concorso del suo partito.

**Come vede lei queste esternazioni di Berlusconi? È davvero un atteggiamento che pone rischi per la democrazia e l'equilibrio dei poteri?**

«Indubbiamente le elezioni degli organi di vertice dello Stato avrebbero bisogno del concorso più largo possibile dei soggetti preposti alla loro elezione. Lo si desume anche dalle norme costituzionali e dei regolamenti parlamentari che prevedono per i primi scrutini maggioranze qualificate molto ampie, che però nei successivi scrutini si riducono alla maggioranza assoluta, in quanto il sistema ha proprie, inderogabili, esigenze di funzionamento. L'auspicio è quindi che tutte le forze politiche concorrano all'elezione degli organi di vertice, primo fra tutti il presidente della Repubblica. Ma se le intese tra le forze politiche non pervengono a un risultato concorde, è necessario e sufficiente che la maggioranza assoluta scelga colui che ritiene più idoneo a ricoprire l'altissima carica. Fino ad ora è sempre avvenuto così: ci sono state maggioranze amplissime come per l'elezione di Ciampi e altre risicate. In

tutti i casi non può essere messa in dubbio la legittimazione del Presidente eletto. Mi auguro pertanto che l'espressione del presidente Berlusconi, se riportata correttamente dai mezzi

di comunicazione, significhi soltanto il desiderio della sua parte politica di concorrere all'elezione del presidente della Repubblica esprimendo fin d'ora la delusione, anche in pubbliche manifestazioni, qualora tale intento non trovasse modo di essere soddisfatto».

**Una sorta di scontento preventivo?**

«In un certo senso sì. È come se il presidente Berlusconi preannunciasse la sua insoddisfazione qualora non riuscisse a partecipare alla maggioranza per il Quirinale. In questo senso la protesta, in termini naturalmente democratici, è comprensibile. Viceversa sarebbe pericoloso - ma questo non vorremmo pensarlo possibile, trattandosi per di più di un ex presidente del Consiglio - che tale insoddisfazione si tramutasse in forme preventive di pressione sulle forze politiche chiamate a eleggere il capo dello Stato. O in forme successive di delegittimazione nei confronti dell'eletto».

**Il Pdl continua intanto a delegittimare la magistratura: dopo la manifestazione al Palazzo di giustizia di Milano, Cicchitto attacca la pm Boccassini come fosse la controparte politica.**

«Anche in questo caso occorrerebbe spegnere i fuochi. Molto opportunamente giorni fa il presidente Napolitano sottolineava l'esigenza di evitare ogni interferenza tra vicende processuali e vicende politiche. Capisco che nella pratica non possa sempre avvenire, come appunto dimostrano i processi in corso a Milano. Purtroppo si sono verificate situazioni che creano molte

perplexità, perché non si può minacciare l'indipendenza della magistratura con manifestazioni di esponenti del partito dell'ex presidente del Consiglio, anche se in risposta a pretese forzature, per altro non ipotizzabili, da parte del collegio giudicante».

**E non c'è solo la Procura di Milano, a Napoli va avanti il procedimento per la compravendita di senatori.**

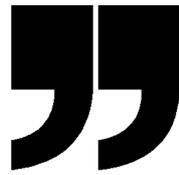
«Va tenuto presente che la nostra Costituzione è rigidissima nell'evitare qualsiasi conflitto tra poteri dello Stato perché altrimenti si andrebbe incontro a forme di degenerazione dell'intero sistema democratico. Credo quindi che occorra - specie dai soggetti politicamente più responsabili, come si dovrebbe ritenere il presidente Berlusconi, se non altro per la carica ricoperta per molti anni al vertice del governo italiano - un uso estremamente rigoroso delle parole adoperate nelle pubbliche dichiarazioni, le quali, tutte, potrebbero avere ricadute assai pericolose nell'ambiente politico, che non ha certo bisogno di essere ulteriormente surriscaldato».

**Come vede il futuro della nuova legislatura appena iniziata?**

«Inutile dire che il quadro complessivo è assai preoccupante e mi pare nasconda ulteriori rischi per la nostra democrazia. Uno di questi, ad esempio, sarebbe l'immediato ritorno alle urne. Perché, non mutando lo scellerato sistema elettorale in vigore, molto alta sarebbe la probabilità di un risultato analogo al presente. E allora che fare? Si dovrebbe votare una terza volta? Un quadro simile ci farebbe piombare in una crisi di regime, in uno scenario che in qualche modo può evocare lo spettro della Repubblica di Weimar».

# Polillo: “Senza governo non si può fare il decreto attuativo”

## Intervista



**ROSARIA TALARICO**  
ROMA

**Gianfranco Polillo, sottosegretario all'Economia, l'Ue ha dato finalmente un via libera per allentare il patto di stabilità e consentire così il pagamento dei debiti accumulati dalla pubblica amministrazione.**

«Questa opportunità è un'ulteriore spinta a fare presto e arrivare rapidamente alla costituzione di un governo. Il trascorrere del tempo non è irrilevante per invertire la rotta di caduta del pil».

**Vuol dire che il governo ancora in carica non riuscirà ad approvare un provvedimento e bisognerà aspettare il prossimo?**

«Serve un governo nella pienezza dei suoi poteri. Lo strumento che consente di allentare il patto di stabilità è il documento di programmazione economico finanziaria, cioè una legge. Si potrebbe fare anche con un decreto legge, ma questo governo è in carica solo per gli affari correnti e non può usarlo, non c'è più stato un rapporto di fiducia con il parlamento».

**Quindi non resta che aspettare, sperando non sia un'attesa lunga.**

«Prima si rimettono in moto tutti i processi meglio è. Si teme

l'effetto contagio di Cipro, con una tendenza degli spread a crescere rapidamente se la crisi cipriota non viene metabolizzata dal mercato. Finora i mercati hanno adottato la tecnica del "wait and see", aspettare e vedere cosa succede. Prima il differenziale di punti base dell'Italia rispetto alla Spagna era di 100 punti, ora è di 20. I mercati cominciano a pensare che il rischio italiano sta crescendo rispetto a quello spagnolo».

**Forse l'Europa poteva arrivare prima a questa decisione.**

«Sono assolutamente d'accordo. Un rapporto della Bce dice che i fondamentali di finanza pubblica dell'Italia nel panorama europeo non sono disprezzabili. Siamo secondi solo alla Germania. In Europa non ci possono attaccare sugli aspetti finanziari, quindi ci attaccano sull'incertezza politica».

**Perché il via libera arriva proprio in questo momento?**

«È un segnale della preoccupazione della Germania. I tedeschi si rendono conto che si rischia sul serio, compresa la stessa esistenza dell'euro. Per questo hanno ceduto. E questo ci permette di risolvere una contraddizione: in Europa le tecniche di bilancio sono diverse da paese a paese. Probabilmente i criteri contabili cominceranno a uniformarsi nel tempo».

**Soluzioni immediate non ce ne sono.**

«In questo contesto l'unica cosa da fare è che si mettessero d'accordo presto. Contiamo su Giorgio Napolitano e la sua saggezza. E poi c'è già stato un passaggio dello spirito santo, tornasse un attimo indietro...».

**Ambiente.** Un decreto ministeriale fissa le condizioni operative dal 29 marzo

# Il combustibile diventa non-rifiuto

**Paola Ficco**

Si chiama **Css (combustibile solido secondario)**, è stato introdotto dal decreto legislativo 205/2010 in sostituzione del Cdr (combustibile da rifiuti), è un rifiuto speciale ma, a certe condizioni, può diventare un "non rifiuto". Queste condizioni, indicate dal decreto ministeriale 14 febbraio 2013, n. 22 («Gazzetta ufficiale» n. 62 del 14 marzo), saranno in vigore da venerdì 29 marzo.

È questa la nuova frontiera della produzione energetica (elettrica o termica) da parte di cementifici e centrali termoelettriche che potranno utilizzare il **Css-combustibile** prodotto nel rispetto del nuovo Dm 22/2013. Diventa, dunque, operante la terza tipologia di "end of waste", la cosiddetta "fine del rifiuto" prevista dalla direttiva 2008/98 e dall'articolo 184-ter, Dlgs 152/2006, poi tradotta in termini reali dai Regolamenti (Ue) sui rottami (333/2011), sul vetro (1179/2012) e ora dal Dm sul nuovo combustibile.

Il **Css** smette di essere rifiuto speciale e diventa **Css-combustibile** a seguito della dichiarazione di conformità emessa dal gestore dell'impianto che lo ha

## NUOVA FRONTIERA

I cementifici e le centrali termoelettriche potranno utilizzare il «**Css**» per produrre energia sostituendo i fossili

prodotto. Senza dichiarazione di conformità il **Css** resta rifiuto. Il nuovo materiale, solo per produrre energia termica o elettrica, può sostituire parzialmente i combustibili fossili sia in centrali termoelettriche con potenza termica di combustione di oltre 50 Mw sia in cementifici con capacità produttiva maggiore di 500 t/g di clinker, e comunque in possesso di Aia (autorizzazione integrata ambientale) purché certificati Uni En Iso 14001 o registrati Emas.

Il **Css-combustibile** può esse-

re realizzato solo con rifiuti urbani e speciali e anche materiali "non rifiuti", purché rifiuti e materiali siano sempre non pericolosi. L'allegato 2 al nuovo Dm elenca puntualmente i rifiuti che non sono ammessi nella produzione di **Css**. Tutte le fasi di produzione del **Css-combustibile** sono soggette alle norme sui rifiuti. Il **Css-combustibile** può essere prodotto solo dagli impianti autorizzati ai sensi dell'articolo 208 del Codice ambientale" oppure in possesso di Aia e in ogni caso dotati di certificazione ambientale di cui alla norma Uni En 15358 oppure di registrazione Emas.

I processi e le tecniche di produzione del "non rifiuto" **Css-combustibile** sono indicati nell'allegato 3 al nuovo Dm. La produzione giornaliera di tale "non rifiuto" si chiama "sottolotto" ed è campionata e analizzata dal produttore in base alle norme Uni En 15442 e 15443.

Il deposito del **Css-combustibile** presso il suo produttore non può durare più di sei mesi dalla dichiarazione di conformità. Decorso tale termine diventa un rifiuto. Il trasporto deve avvenire direttamente presso l'utilizzatore senza possibilità di stoccaggi intermedi. Gli impianti che impiegano **Css-combustibile** devono rispettare le disposizioni in materia di coincenerimento di rifiuti (Dlgs 133/2005).

Per la perfetta chiusura del cerchio manca ancora all'appello il Dm che consente a cementifici e centrali termoelettriche soggetti ad Aia di considerare "modifica non sostanziale" l'impiego di **Css** (a certe condizioni) per quantitativi inferiori a 100 t/g. Il Consiglio di Stato ha espresso parere favorevole lo scorso 14 gennaio.